Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

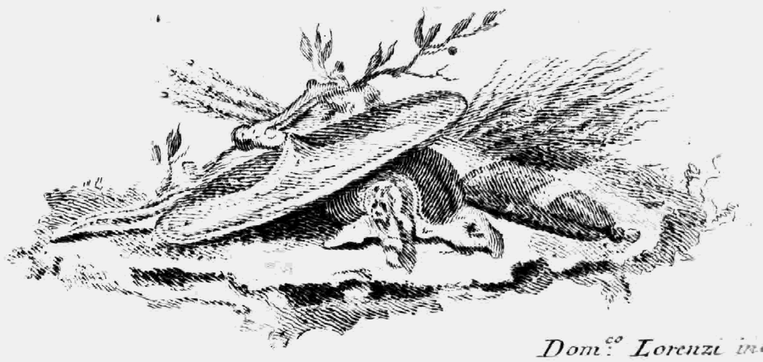
NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5692
MILANO

MILE022153

Lorenzi scol.

I LONGOBARDI

TRAGEDIA.



Dom.co Lorenzi inc.

NELLA STAMPERIA MORONI.

MDCCLXIX.

AL SIG. MARCHESE

CESARE

BECCARIA BONESANA.

ALESSANDRO CARLI.

Al Sig. Marcheſe Beccaria, ch' io mi fo gloria di dedicare una Tragedia, che poſſo dire eſſer nata da quell' incoraggimento, ch' egli ha voluto inſi-

nuarmi per queſto genere di compoſizioni.

L' orribile convito del Re Elboino ne forma la principale cataſtrofe; e la feroce virtù di quei popoli duellanti e bellicoſi me ne ha dettati gli epiſodj, e i caratteri.

Io l' ho intitolata i Longobardi, così avendo appreſo dai Greci a denominare quelle Tragedie, nelle quali molti ſono i perſonaggi, cui ſi puote adattare il titolo di Protagoniſti.

Vorrei che il Sig. Marcheſe aveſ-

aveſſe in buon grado queſta mia offerta, e ſi contentaſſe di onorare d'un qualche rifleſſo queſta mia opera almeno in quei momenti, nei quali ei ſi diſtrae dai gravi ſtudj, che tendono agli avvantaggi dell' umanità, e che lo hanno già reſo celebre e caro a tutta l' Europa. Così ſe la difficile ſtrada che io tento, e quel deſio, che mi porta ad eſſer utile io pure agli oneſti piaceri degli uomini, non baſteranno ad aſſicurarmi dalle pubbliche, e maligne perſecuzioni; io go-

drò

drò almeno il conforto di vedere a gustare i frutti degli ozj miei uno dei più sublimi e rarì Genj d' Italia.

Ma io, quasi non volendo, trascorro in quelle lodi, che non soffre di udire la sua modestia, e che, siccom' ella stessa mi ha scritto, una libera filosofia disapprova fra le persone di studio. Mi ristringerò dunque a supplicarla di continuarmi quella amicizia, di cui ella me ne ha già accordato il possesso, e di aggradire colla mia Tragedia

gedia anche quel vivo affetto, che a lei mi stringe con una indelebile sincerissima stima.

PERSONAGGI.

ELBOINO Re dei Longobardi.

VALTARI Principe degli Avari.

ELBINDA Figlia d' Elboino.

ROSMONDA Figlia di Cuniſmondo Re dei Gepidi.

ELMIGI, EVINO, PERIDEO } Longobardi.

ONORIO Italiano.

Seguito di Longobardi.

La Scena è in Verona nel Palazzo delle due Principeſſe.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

EVINO ONORIO

ONORIO

EVino, ebben? la deſolata Italia,
Il bel Regno Latino alle voſtr'armi
Tutto al fine piegò? oſa infelice
Ancor d'opporre un moribondo ardire
Contro il furor dei Longobardi acciari?
Il domator dei popoli, il feroce
Elboino che fà? tante ſconfitte,
Tanti orror, tante ſtragi ancor non hanno
Spenta del noſtro ſangue in lui la ſete?
L'Umbria, l'Emilia, la Liguria alpeſtre,
E l'Etruria ferace afflitte, e dome
Già delle Longobarde aſte guerriere
Gemono ſotto alla ſervil catena:
Tutto cede al Re voſtro; e i gridi, e i pianti,
Che rivolgono al ciel le genti oppreſſe,
Gli applauſi ſon del ſuo crudel trionfo.
Nè ancora è ſazio il vincitor? sì grande
Fia dei regni il deſio? che non lo appaghi
Il ſanguinoſo onor delle vittorie?
O tu, che coi tiranni della terra
Sol la patria hai comune, e non il core,

O Evino amico, dì, se credi estinta
L'ira ancor del tuo Re, se avrà l'Italia
Dopo tante tempeste al fin riposo.

EVINO

Onorio, d'Elboin non è concesso
Penetrare i consigli; egli non mai
Apre intero il suo core, e sempre involge
Di misteriosa nebbia i suoi decreti.
Volesse il Cielo, che in sereno aspetto,
Dissipato ogni nembo, al fin vedessi
Ridere il vostro nido, e in lieta calma
Spirar di libertade aure tranquille.
Io l'amo questo clima; allo straniero
Bello si mostra; e da quel giorno, in cui
Su l'orme del mio Re ci posi il piede,
Scorgere in esso parvemi alle tante
Insegne de'suoi pregi antichi, e nuovi,
La natìa gloria, e lo splendor Latino.
Verona intanto oggi ci tiene; io servo
D'Elmigi a i cenni, cui Elboin diè in cura
Il governo de l'Adige: Elboino
Or di Pavia tenta l'acquisto, e stringe
D'un fiero assedio le ancor salde mura,
Che oppongono a quel Re d'armati ed armi
Forte difesa.

ONORIO

Uno straniero io vidi
Giunger pur ora, e apportator fedele

Forse d'un qualche annunzio ei vien dal campo.

EVINO

Nò, dal campo non vien, ma è ben straniero
Quel, ch'or vedesti: dimmi, è un garzon vago?
D'amabil tratto? di gentil sembianza? .....

ONORIO

E' desso; in giovanil leggiadro aspetto
Fa nobil mostra d' un' intrepid' alma.

EVINO

Valtari egli è, degli Avari l'erede
Prence Real; che dopo vario, e lungo
Peregrinar per lidi estranj, e vaste
Region remote, a riveder sen viene
La promessa al suo talamo consorte
Elbinda.

ONORIO

Elbinda, la real donzella,
Figlia del vostro Re d'esso fia sposa?
Fortunato Imeneo! molto i' conosco
La vergine real; godo sovente
D' esserle appresso; e i rari pregj, e l' alte
Virtù di sua bell'anima potei
Scorgere appieno; e degna è ben che un Prence
S'accenda del suo amor.

EVINO

Ma un tale Imene
Patteggiato han molt'anni, insino ad ora
Per voler d'Elboin rimase occulto

Ai Longobardi; e ſi credè ciò foſſe
Per non offender con ſolenni riti
D'intempeſtive nozze il duolo acerbo
Che l'alma opprime di Roſmonda, figlia
Del morto Re dei Gepidi.

ONORIO

Fu detto,
Che queſta Principeſſa un dì Regina
Sarebbe, e che Elboin ſeco la traſſe
Per alzarla ſul trono.

EVINO

E' ver, ſi moſtra
Tale la mente ſua; bramoſo ei ſembra
D'averla in ſpoſa; e ciò per ſoli occulti
Suoi politici fin: che amor non giunge
A far breccia in quel cor. Ma è sì Roſmonda
Or dalle ſue ſventure afflitta, e tanto
Del ſuo tradito genitor l'affanna
Il caſo amaro, che paleſa aſſai
Quanto l'inconſolabile ſua mente
Da' penſieri di nozze or ſia lontana.
A te fia noto già quale ſul regno
Del di lei genitor portò Elboino
Ultima irreparabile ruina:
L'alta reggia dei Gepidi ſepolta
Sotto le proprie ceneri, e le ſalme
Dei trucidati popoli, non laſcia
Fra 'l bujo de' ſuoi guai ſcorgere in oggi

Neppure un raggio della ſua grandezza.
Saprai, che in quel fatale orrendo eccidio
Fu in loco aſcoſo, e per ſecreta mano
Ucciſo Cuniſmondo, e non fu dato
Poſcia mai di ſapere il braccio ardito
Che quel colpo vibrò: ben poſcia alcuni
Penſaron, che Elboin foſſe; ma i tanti
Contraſſegni di duolo, e gli atti pii,
Ond'ei moſtrò con religioſo culto
La memoria onorar d'un Re nemico,
Creder ci fer, che di quel regio ſangue
Non foſſe intriſa d'Elboin la mano.
Ma mentre il Re ſvenato ancor languia
Nell'angoſcia mortal, volò Roſmonda
Ad abbracciare il moribondo padre,
Ed a raccorne le parole eſtreme:
E ben chiaro or s'intende ai rotti ſenſi,
Che talor manda, ed alle tronche voci,
Con cui cerca dar ſfogo al ſuo dolore,
Che a lei del traditor nota è la deſtra.
Al Re poſcia degli Avari Elboino
Cedè il ſuo regno, e in un promiſe Elbinda
Al di lui figlio Valtari; e qua traſſe
Con tutti i ſuoi; recando ſeco mille
Ricchi teſori, dovizioſe meſſi
De' ſuoi guerrier ſudor: Roſmonda ancora
Seco lui traſſe; e poichè già di vita
La prima ſpoſa ſua mancò, da cui

Dopo Elbinda altra prole egli non ebbe,
Meditò nuove nozze; ed invitando
La prigioniera Principeſſa al trono
Di ſcioglierla ſi offrì dalle catene:
Ma addolorata, ſmanioſa, anſante
D'ira Roſmonda, e di furore, ha in odio
In diſpetto, in orror di ſpoſa il nome,
Del Re le offerte, i Longobardi, e il ſoglio.
Tali dei noſtri Re, fur tali, amico,
L'aſpre vicende delle mie contrade.

ONORIO

Speriam che Imene a rallegrarvi omai,
E a dileguar di così triſti eventi
La memoria fra voi lieto diſcenda.
Lo credi tu, che Valtari ſia giunto
De' ſuoi ſponſali a celebrar la pompa?
V'aſſiſterà Elboin? potrà un momento
Abbandonare delle armate il campo,
E a più dolci penſier volger la mente?

EVINO

Onorio, nol ſappiamo: il ſolo evento
Può il voler d'Elboin farne paleſe:
Che ſe dal campo mai notizia arriva,
Nota è ad Elmigi ſol; ma quell' altero
Agli ineguali ſuoi ſvelare iſdegna
I gravi affari, che rinchiuder ſuole
Con arcana maeſtà nel cor ſuperbo.

ONORIO

Penſan così abbagliar le umane menti
I grandi de la terra: è un gran miſtero
L'arte di tirannia! e ſaper lungo
Credon ſia d'uopo a opprimere i mortali.

EVINO

Taci: Elmigi a noi giunge.

SCENA II

ELMIGI e DETTI

ELMIGI

E' Ver, che giunto
Sia degli Avari il Prence a queſta corte?
E non s'offre al mio aſpetto? e non raſſegna
A chi ſovraſta in queſto ſuol primiero
I tributi d'onor?

EVINO

Valtari è Prence
D'umani pregi adorno, e a lui ſon noti
I dover ſuoi: tu lo vedrai, Signore;
E vedrai quanto ne' ſuoi dolci modi
Spirto d'affabil cortesìa riſplenda.

ELMIGI

Venga: vedrà come ſi accolga un Prence
Da chi all'eccelſa dignitade è alzato
Che rappreſenta i Re. Tu, Evino, intanto

T'appreſta ad eſeguir gli ordin ſupremi,
Che fian legge al tuo oprar. Italo, (*a*) parti.
D'eſſer preſente ai detti miei, qualora
Io qui ragiono degli affar di Stato,
A te l'umil tua condizion lo vieta.

ONORIO

Che inſoffribile orgoglio! (*b*)

SCENA III

DETTI *partito Onorio*

ELMIGI

E Tu m'aſcolta.
Del Greco Imperator l'Eſarco ha moſſe
D'Itali, e Iſauri forti ſchiere contro
Del noſtro Re; verſo Pavia le guida
Longino iſteſſo, nè qual calle ei debba
Tener nel ſuo cammin ci è noto ancora.
A te gl' ingreſſi di Verona, e i forti
A guardar ſon fidati, e con la ſcorta
Delle rimaſte legion dovrai
Vegliar di queſti muri alla difeſa.
Ma chi avanza ver noi?

EVINO

Valtari è appunto.

ELMI-

(*a*) a Onorio. (*b*) parte.

ELMIGI

Vanne; e adempiendo i miei voler rammenta,
Che Elmigi te ne die' il comando.

EVINO

Io vado
I cenni tuoi, che del mio Re ſon cenni,
Fedelmente a eſeguir.

SCENA IV

VALTARI ELMIGI

VALTARI

ELmigi è queſto,
Che d'incontrar mi dà la ſorte?

ELMIGI

Io ſono
Quel deſſo, a cui Elboin ſu queſto lido
Credè fidar l'autorità ſuprema.
E tu Valtari ſei?

VALTARI

Quello.

ELMIGI

Mel dice
Il generoſo aſpetto, che l'altezza
Moſtra de' regj tuoi natali, e dalla
Turba vulgar degl'inferiori noſtri
Di gran lunga ti ſepara, e t'innalza.

VAL-

VALTARI

Qual io mi ſia, d'aſſai mi tengo; poſcia
Che in queſta Corte a una real beltade
Piacque al tuo Re d'eleggermi conſorte.
Già ſaprai .....

ELMIGI

Tutto ſo. Qualor tu 'l voglia,
Veder potrai la Principeſſa, e ſeco
Liberamente favellar.

VALTARI

Degg'io
Roſmonda anche veder, la Principeſſa
Dei Gepidi, che alberga in queſta Reggia.

ELMIGI

E ben: tu la vedrai. Poichè mel chiedi .....

VALTARI

Nò, non tel chiedo; che a ciò far meſtieri
Non ho di te, nè del tuo aſſenſo; e poſſo.....

ELMIGI

Puoi vederla: lo diſſi. Ella è fidata
A la cuſtodia mia; ma sò il riguardo,
Che è dovuto, Signore, al grado tuo.
Quinci or debbo partir; che gli altri ufficj
De la mia dignità cure più gravi
Offrono a' miei penſier. Principe, addio.

SCENA V

VALTARI

Coſtui ſuperba ha l'alma, e della Corte
Solo il veleno, e gli ambizioſi affetti
Folle contraſſe: è picciolo quel core:
Pure è sì vaſto, e ſmiſurato a i detti.
Genti, miſere voi! ſe queſti alteri
Foſſer voſtri Monarchi. Oh qual ſi apprende
Fuor della natìa Reggia arte, e ſperienza
Degl'uomini, e del mondo! a me parea
Di pregi, e di virtù ſol ricca, e adorna
La paterna mia Corte; e ſcerno adeſſo
Nell'eſtere magion de i Re la fraude,
L'odio, il livore, il ſimulato affetto,
L'odioſo orgoglio, e la ſuperbia inſana.
Ma ecco Elbinda mia. Come riſplende
Quel raggio di beltà! oh qual conforto
E' dopo lunga lontananza amara
Rivedere il ſuo ben!

SCENA VI

VALTARI ELBINDA

ELBINDA

VAltari amato,
Ti riveggo una volta.

VALTARI

Al fin ritorno,
Principeſſa adorata, ai piedi tuoi.
Oh quanta è la mia gioja in rimirarti
Più amabile, più vaga, ognor più adorna
Di novi pregi, e ſe non ſpero indarno,
Ancor fedele, e a Valtari coſtante!

ELBINDA

Prence, sà il Ciel, che te compagno eleſſe
Dei fortunati miei anni venturi,
S' io t'amo, e adoro. Ahi! quante pene, quanti
La tua memoria non coſtommi affanni
Nei giorni eterni di tua aſſenza, e nelle
Prive d' ogni conforto ore funeſte!
Ma dimmi, aveſti poi propizio il Cielo
Al tuo peregrinar? foſti felice?
Fù fauſto il tuo cammin? cure inſidioſe,
O inquieti penſieri entro il tuo core
Vennero a turbar mai la pace?

VALTARI

Aſſai.

ELBINDA

Oh Dio! narra, quai furo?

VALTARI

Il puro affetto
Che mi moſtraſti; la tua diva imago
Scolpita entro 'l mio ſeno, e l' amor mio.

ELBINDA

Dunque fia ver, che un mutuo amor fedele
D'uno ſteſſo martiro abbia trafitte
Due diviſe di clima anime amanti?
Oh quante fiate le procelle, e i Noti
Mi ferono tremar! per quai diſaſtri
E di terra, e di ciel ben mille volte
Il cor mi ſtrinſe, e m' agghiacciò le vene
Un ſognato timor della tua vita!
Talor temea, che ſoccombente ai colpi
Cedeſſi del nemico, o che abbattuto
Dall' arti accorte d'un' iniqua fraude
Vinceſſe un vile inganno il tuo valore.
Temea talor, che l' aſſaſſino infame,
Di cui correvi ardito in traccia, aveſſe
Su pe' monti, o ne' boſchi un tal ricetto,
Onde reſtar più lungamente inulto
Dal vindice furor della tua ſpada,
E tu lento più ognora a far ritorno.

VALTARI

Fosti in gran parte delle mie vicende,
Bella Elbinda, presaga: i passi miei
Non videro la meta; e il mio nemico,
Di Cunismondo l'uccisor.....

ELBINDA

Di cui
N'hai giurata la morte? e 'l braccio ignoto
Ne gisti a rintracciar?.....

VALTARI

Non lo rinvenni.
Invan terre, region, foreste, e gioghi
Vidi, corsi, varcai; ne chiesi indarno
A varie genti; in mille ampie Cittadi
Indarno lo cercai; che ignota è ovunque
La destra, che trattò l'acciar fumante
Di quel delitto. Ad ogni passo intanto
Io ripetea lungo 'l cammin penoso
Le costanti proteste, e i giuramenti
D'onorata vendetta; appunto quali
Nel fatal dì gli pronunciai, che immerso
Restò nel letto di cruenta morte
Cunismondo, fedel del padre mio
Diletto amico, de' cui passi invitti
Giovane ammirator l'orme io seguiva.
Ed or forse, ahi che penso! il Re meschino
Erra in luoghi di tenebre, ed accusa
Con gemiti di duolo il lento amico

Della

Dell'infedele sua tarda vendetta.

ELBINDA

Ma che, Prence, per ciò? dunque non pensi
A Elbina più?

VALTARI

Vi penso ognora.

ELBINDA

E mi ami?

VALTARI

Quanto la gloria mia.

ELBINDA

Ah! se mi amassi.....

VALTARI

Ohime! t'intendo: il giuramento mio
Or mi vieta le nozze, e fin che viva
L'empio assassino ignoto a me fia tolto
Di poterti sposar.

ELBINDA

E tu non vedi,
Ch'è un volere del ciel, che non discopra
L'omicida indagato, acciò non brutti
D'immondo sangue quella cara destra,
Che fu promessa a me? Chi mai sì fiero
A prò d'un morto Re ti spinge ancora
A meditar la già tentata invano
Aspra vendetta?

VALTARI

Il giuramento.

ELBIN-

ELBINDA

E quale

Inumano costume approvar puote
Giuramento sì fiero? e chi ti sforza
Sì atroce impegno ad attener?

VALTARI

L'onore.

Già la nobil cagion, che errar m'indice
Lunge dal natio ciel, non è più arcana,
Nè palese a te sol; che tutto il mondo
Consapevole è già qual mi conduca
Cavalleresca, ed onorata impresa.
Anzi pria ch'io mettessi il piè su queste
Amene rive, in sacro Tempio, e in faccia
Di numeroso popolo promisi,
Sicome è l'uso delle mie contrade,
Di dar morte al fellon, che iniquamente
Il Regnator dei Gepidi tradio:
Promisi io pur, ch'ogni più vigil cura,
Che fatiche e sudor posti avre'in opra
A costo della vita, a prezzo ancora
D'ogni più caro ben, per trar notizia,
Per discoprire il traditore ignoto,
Raggiungerlo, sfidarlo all'armi, ai colpi,
Passargli il petto, far che cada estinto,
E del suo sangue il vil brutti la polve.
Dissi ancora, ahi protesta! che giammai
Teco, mia dolce vita, un caro nodo

Non

Non stringeriami, quando in pria fumante
Non stillasse vendetta, e umor di morte
Quest'avido mio acciar. Tanto ho promesso:
E l'ho giurato su l'altar di Dio.

ELBINDA

Valtari, qual error! creder che accetti
I voti sieno di mortal vendetta
Al Nume della pace, e del perdono!
Di quali inganni mai gli Eroi del brando,
Gli erranti Cavalieri empion la terra!
Dunque l'esser crudel renderà chiaro,
Ed onorato il vostro nome?.....

VALTARI

Elbinda,
Già grave troppo è il duol, che m'accompagna
Lunge da' tuoi begl'occhj a questa impresa,
Senza che inaspra con rampogne amare
Lo stato mio presente, e'l mio dolore.
Lascia ch'io vada al padre tuo; ch'io voli
Ai muri di Pavia: forse Elboino
Le traccie sà del mio nemico, e forse
Dietro la scorta de'suoi lumi, io tosto
Compirò la vendetta, e sarò tuo.
Elbinda, (*a*) .....

ELBINDA

Ohimè! tu vuoi partir?

(*a*) in atto di partenza.

VALTARI

L'impone
Un severo dover.

ELBINDA

E cosi tosto
Di te mi privi?

VALTARI

Rivedere in prima
Deggio Rosmonda, l'infelice figlia
Del Re tradito: alto desio mi scorge
A cercar di conoscerla, che nota
Già me la fero assai le sue sventure:
Pronto a te poi verrò; ch'anzi partire
Bramo di dirti un'altra volta addio.

ELBINDA

Sì va a Rosmonda pur: ma, ohime! l'affanno,
Che te assente i' provai, m'insegna quanta
Addomandi pietade un cor che pena.
Deh cela dunque al suo pensier l'amara
Rimembranza de' suoi casi funesti.
Taci di nostre nozze: ella fu eletta
Dal Re mio padre già in isposa; e tanto
A un tale invito il suo pensier ripugna,
Quanto lo fan conoscere i lamenti,
Onde ci assorda addolorata ognora,
Che a favellar ode d'Imene.

VALTARI

Io debbo

Questa

Questa pietade al suo dolore: è giusto
Degl' infelici rispettar gli affanni.
Volo a vederla, e tornerò fra poco. (*a*).

ELBINDA

(*b*) Senti. Ma tornerai?

VALTARI

Lo giuro.

ELBINDA

Addio.

Fine dell' Atto Primo.

(*a*) partendo. (*b*) arrestandolo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

ROSMONDA ELMIGI

ELMIGI

Sì, Principeſſa; è fido il meſſo, e certi
Son gli annunzi che arreca. Al fin le mura
Caddero di Pavia, e vincitore
Elboino v'entrò. L'aſte Romane,
Che ardite van dei Longobardi incontro,
Odon tremanti già l'augurio infauſto,
Che lor minaccia il ſuon di tal vittoria.
Io per narrartel diſprezzai gli auſteri
Uſi pompoſi del mio grado, e venni
Solo a incontrarti io ſteſſo; che più aſſai
Puote ſopra 'l mio core un puro affetto,
D'un oſtentato e vano onor; grandezze,
Ch'io ſacrifico a te: ſperando un giorno
Paghi i deſiri miei, vivendo teco
In connubio real congiunto, e alzato
A quella ſorte, che Elboino invano
S'attende dal tuo amor. Bella Roſmonda,
Degnami almen d'un dolce ſguardo; dimmi,
Se ho ragion di ſperar, che tu volgendo
Allo ſplendor del nome mio la mente,
E a quel degl' avi miei, darmi alla fine

La bramata vorrai nuzial promeſſa.

ROSMONDA

Nò nò, l'ho detto già; vana è la ſpeme
Di chi aſpira al mio talamo, nè ha core
Di ſoddisfar le mie vendette. E' ardente
L'ira del petto mio; la morte, il ſangue
Sol la ponno appagar.

ELMIGI

Ma ſe non ſveli
Qual ſia degli odj tuoi l'oggetto avverſo,
Come potrò appagar la tua vendetta?
Dillomi, chi egli ſia, che brami eſtinto;
Dillomi, e ſarai paga: io non la cedo
In amarti al mio Re; quantunque ei forſe,
Benchè tu 'l nega, col fulgor del ſoglio
Abbia fiſſati i tuoi deſir.

ROSMONDA

Che dici?
Vile così mi vuoi, che ad Elboino?.....
Ah nò, la morte in pria.....

ELMIGI

Dunque paleſa
Chi ſi debba ferir. Perchè sì ferma
Aſpirando furioſa alla vendetta,
Celi con foſco arcano il tuo nemico?
Tanto è, che inviti la mia deſtra ai colpi,
Nè mai dei colpi miei m'additi il ſegno?
Parla, Roſmonda, al fin.

ROSMONDA

Nò, non mi fido.

ELMIGI

Che! di me non ti fidi! e così ardiſci,
Crudele, d'oltraggiar l'alto valore,
Che è già traduce in me, degli avi miei?
Tremano appeſi a' miei paterni tetti
Mille inſigni trofei; veri trionfi,
In cui la gloria de' miei padri Eroi
Si vede sfavillar: d'alteri fatti
Fur eſſi autori, e cento illuſtri impreſe
Furon atti a compir.....

ROSMONDA

Ma tu nol ſei.
Io ti conoſco, Elmigi; ed i frequenti
Tuoi vanti di grandezza, e i plauſi, ond'hai
Aſſiduo impulſo d'innalzar te ſteſſo,
Provano aſſai che ſei codardo all'uopo.
Và và, ſuperbo; vanne pur, decanta
Gli avi tuoi, la tua ſtirpe, e co'tuoi detti
Fà di celar, ſe puoi, l'oſcuro fondo
Di tua vil mente, e de'tuoi ſpirti imbelli.
A vendicarmi avrò ſoccorſo, io ſpero,
D'altri, cui meno orgoglio offuſchi il ſenno,
Ed abbia più all'oprar la mano ardita.
Laſciami.

ELMIGI

Ingrata! al tuo penſier chi puote

Dettar

Dettar sì ingiuſti ſenſi?....

ROSMONDA

I merti tuoi.
Vanne, e mi laſcia.

ELMIGI

Diſcorteſe! oltraggia,
Inſulta pure all'amor mio; ch'io ſpero
Vederti in breve a ſupplicar coi pianti
Queſt'alma imbelle, e vil, che tu diſprezzi.

SCENA II

ROSMONDA e poi VALTARI

ROSMONDA

Così miſero ſtato anzi ch'io giunga,
Pregoti, o Ciel, ch'io mora. E non fia mai
Che un generoſo cor s'offra al mio duolo
Per vendicar le mie sì acerbe offeſe?
Il germe adunque degli Eroi, la ſchiatta
Dei prodi Cavalieri adunque è ſpenta?

VALTARI

Un pellegrino errante, o Principeſſa,
Soffri vedere a te dinanzi. E' dritto
Dell'uom ſtraniero l'ammirar d'appreſſo
Dei Prenci i merti, ed i ſovrani pregi.

ROSMONDA

Chi di veder d'una ſciaurata i guai

Fia che nutra desio? Signor, chi sei?

VALTARI

Figlio del Re degli Avari....

ROSMONDA

Che intendo?
Sorte! tu sei quel desso! il Re mio padre
Molto amò il padre tuo. M'è grato assai
Di conoscerti, Prence: e qual ti guida
Nobile oggetto a noi?

VALTARI

Molt'è, ch'io sono
Viaggiator del mondo; ed or mi tragge
Un incerto destino a questo lido.

ROSMONDA

Prence, tu vedi d'un fiorente impero
In me l'unico avanzo. Il Re tuo padre
Possiede intanto in sicurezza il mio
Cessogli da Elboin Gepido regno.

VALTARI

E' ver, cederon le ragion di guerra
Di Cunismondo il regno ad Elboino;
E in legittimo dono al padre mio
Poscia Elboin lo diede.

ROSMONDA

Ah! d'un amico
Si scordò il padre tuo; di Cunismondo
E' dimentico già.

VALTARI

Nò, Principessa,
Credilo, non confonde il Re mio padre
Coi dritti della guerra i tradimenti.
Possiede, è vero, i stati suoi; ma abborre
L'assassinio crudel, che gli diè morte.
Lo giuro; ognora la dolente imago
Il cor gli attrista di quel fatto, e sempre
Un atroce pensier fiero lo accora.
Ma ciò che val? se la colpevol mano
Non è dato saper dell'omicida?
Ah lasciam ciò; che di sì infausti casi
L'amara istoria rinnovar non giova.

ROSMONDA

Ahi! che al mio cor, benche funesta, è grata
La rimembranza di sì rie vicende.
E che non può su l'anime infelici
Un raggio di lusinga! io bramo, io spero
Di ritrovare ancora in qualche petto
Quella fiamma d'onor viva, che valga
A portar su l'autor dei mali miei
L'ultrice pena, e la mortal vendetta.

VALTARI

Oh generosi sensi! oh degna in vero
Figlia d'un tanto Re!

ROSMONDA

Principe, io nacqui
Del Re più generoso, del più grande

Eroe, che aveſſe il mondo: e ben ne ſanno
Del ſuo valore i popoli guerrieri
Della Dacia, del Sirmio, e lungo l'Iſtro
I Norici, i Pannoni, i Svevi, i Schiavi,
Indi i Geti, ed i Sarmati, che tante
Fiate lo vider bellicoſo, e forte
Nei gran cimenti a fulminar la ſpada.
Poi a tradimento, (ed in qual altra guiſa
Vincer lo ſi poteva?) il vidi colto,
Sorpreſo, oppreſſo, e da mortal ferita
Già reſo eſangue sì, che potè appena
In faccia a me, che repentina accorſi,
Toſto che'l caſo udj, proferir chiaro
Anzi ſpirar dell'omicida il nome.

VALTARI

(*a*) Che ſento! e ſarà vero! a lei paleſe
Fia l'ucciſor del padre!

ROSMONDA

(*b*) Oh come afflitto
Moſtraſi de'miei danni! oh quanto adorna
Quel volto la pietà!

VALTARI

(*c*) Io ſon felice,
Se ſcopro il mio nemico.

ROSMONDA

(*d*) Un sì bel core
Luſin-

(*a*) fra ſe (*b*) fra ſe (*c*) fra ſe (*d*) fra ſe

Luſinga la mia ſpeme.

VALTARI

Ah Principeſſa,
Ripeti i detti tuoi, ten prego; è vero?
Di Cuniſmondo l'ucciſor conoſci?

ROSMONDA

Principe, sì, conoſco aſſai quell'empio;
Vive, e m'è noto: il padre mio languente,
E già già eſtinto pronunciò col nome
Di quel moſtro infedel l'ultimo accento.

VALTARI

Sorte alle cure mie propizia al fine,
Sorte felice, io ti ringrazio: ormai
Veggo de'miei ſudor la meta, e ſcorgo
Già non lontano il fin di mia vittoria.

ROSMONDA

Pietoſe ſtelle, un'anima ben nata
Al fin ritrovo: da quel nobil ciglio
Fuor traluce il valor; leggo in quel volto,
Leggo la ſorte mia.

VALTARI

Roſmonda, il dritto
D'una giuſta vendetta entrambi uniſce
Con leggi d'amiſtade i noſtri cori:
Te di figlia il dover, me il nome invita
Di Cavaliere a una tal opra: in fine
Additami il fellon; già impugno il ferro,
Vado, volo a ſfidarlo.

Roſ-

ROSMONDA

Oh degno Prence,
Oh veramente Eroe! qual generoſo
Spirito di valore accende, e infiamma
All'opre illuſtri il giovanil tuo petto?
Degg'io ſperar? ..... qual ſeduttrice brama
Giunge a allegrar queſt'anima! ſon dunque
I pianti miei, l'aſpetto mio dolente,
E il prigioniero mio orfano ſtato
Che ti compunſer di pietà? sì bella,
Così pietoſa hai l'anima? che tanto
Dei miſeri ſi duole alle ſventure?
Qual mai potrà riconoſcenza? quale
Nella mia povertà troverò mai
Liberale compenſo a sì grand'atto?
(a) Oh come dolce mi ſogguarda! oh quanta
Miſta a rigor ſoavità traſpira
Da quel volto amoroſo! ah che mi dici,
Cor mio, che mi luſinghi? un qualche affetto
Forſe per me lo accende? eſſer può mai
Che sì bella pietà naſca da amore?

VALTARI

Roſmonda, il riconoſcermi fedele
Di Cuniſmondo alla memoria, il giuſto
Mio guiderdon ſarà per tale impreſa.
Sappi, che fin dal dì, che fu l'eſtremo

Del

(a) fra ſe.

Del padre tuo, già tuo campion mi fei,
Mi fei vendicator della ſua morte:
E da quel genio, che ne guida all'armi
Acceſo, e d'ira, e da dolor trafitto
Per così iniquo tradimento, al tempio,
E all'ara innanzi del ſupremo Nume,
Sicom'uſo è tra noi, giurai ſul capo
Del malvagio aſſaſſino alta vendetta.
E non aveva i' allor, real Roſmonda,
Goduto ancora d'ammirarti il dono;
Nè inteſo il ſuon di quel figlial lamento,
Che vie più l'alma mia ſtimola, e infiamma.

ROSMONDA

Corteſe Prence, e che mai narri? avea
Adunque in te la miſera Roſmonda
Senza ſaperlo il vindice bramato?
Il ſol che reſta de'ſuoi guai conforto?

VALTARI

Sì, trovi in me quanto tu brami. Svela
Ove ſi aſconda l'ucciſore iniquo,
Paleſa ov'egli ſia.

ROSMONDA

Quinci è lontano.

VALTARI

Ov'è la ſua dimora? io corro, io volo
A rintracciarlo.

ROSMONDA

Amabil Prence, vanne,

Com-

Compi la degna impresa, e poi ritorna
Illustre vincitor; che allora io stessa
Della tua fronte l'onorata polve
Io tergerò, e i sudori; io di mia mano
Intesserò al tuo crin belle ghirlande,
Chiare insegne d'onor. Ah fossi io degna
Così di te!... d'un così vago Eroe
Degna mi fesse il Ciel!... che dico io mai?
Signore, io mi confondo.

VALTARI

Ah non si perda
Sì prezioſi momenti: ardo, Rosmonda,
Di compier tosto la giurata impresa.
Scopri, palesa il mio nemico.

ROSMONDA

E' il fiero,
(Inorridisci a intenderlo) l'infido,
L'inumano, il crudel .... ma ohimè, chi miro?
Giunge Elbinda importuna.

VALTARI

Ella anzi lieta
In udirti sarà; segui.

ROSMONDA

Che dici!
Partiam.

VALTARI

Deh! che vuoi far? la nostra fuga
Offenderla potrebbe.

ROSMONDA

(a) Io non sostengo
L'aspetto di costei. Partiam.

VALTARI

Deh! resta.

ROSMONDA

Principe, addio. Mi rivedrai fra (b) poco.

VALTARI

Qual la trasporta impeto strano?

SCENA III

ELBINDA VALTARI

ELBINDA

PRence,
Fugge all'arrivo mio Rosmonda? io forse
Troncai mal opportuna i vostri accenti?

VALTARI

Anzi opportuna, e a un lieto annunzio incontro
Vieni per esser di mie gioje a parte.
Odi lieta novella: al fin rinvenni
L'indagato omicida, il mio nemico.

ELBINDA

Il tristo chi è?

(a) fra se (b) parte

VALTARI

Lo ſa Roſmonda; è noto
A lei quel traditor; e a me ben vuole
Farlo paleſe; anzi animoſa e ardente
Ella ſprona il mio braccio al fatal colpo.
Sì vado, Elbinda, a ſaper vado il nome
D'un infedel, che non andrà più inulto:
L'empio già viſſe aſſai; del brando mio
Provi le dure tempre, e ſotto il peſo
Cedendo de' miei colpi, al fine impari
Qual la ſua fellonia merti caſtigo.
Rapido, e pronto a te poſcia io ritorno
Per eſſer ſempre tuo, per eſſer teco
Con nodo indiſſolubile congiunto
Fra i cari lacci d'amiſtà amoroſa.
Quanto beato un tal deſtino! quanto
Invidiabil ſarà la ſorte mia!
Oh come lieto, ritornando aſperſo
Di quel ſangue nemico, io nella mente
Calda d'un bel deſio volgerò i gai
E giocondi penſier d'amor, di pace,
Di gaudj, e di contenti! oh come tali
Infocate ſperanze agile, e preſto
Renderanmi al ritorno! ardenti inviti,
Fervidi impulſi, impazienti brame
Affretteranno per lo eſteſo calle
I piè veloci, e il mio deſio frattanto
Avido di raggiungerti, da lunge

Precederà foriero i paſſi miei.

ELBINDA

Prence, ſe è ver, che il Cielo alle vittorie
Dei voſtri brandi applauda, e un tale approvi
Da voi creduto onor delle vendette;
Altro non bramo io pur, che di vederti
Trionfatore dei nemici tuoi.
Forſe ch'io temerei gli aſpri perigli
Della fiera tenzon; l'arti, e le frodi
Io temerei dell'avverſario, e i colpi:
Ma sò che tua virtù chiara ſi rende
Ne' gran perigli, e che fra gli ardui caſi,
E i difficil cimenti un vittorioſo
Non fallevol ſucceſſo ognor ſi applaude.

VALTARI

Sì, raddoppia il vigore al braccio mio
Il Nume punitor de' gran delitti:
Indi m'inforza amor; ei che mi ſerba,
Cara, al piacer di viver teco, incontro
Dei fatal riſchj mi darà valore,
Non dubitarne, a ſuperar l'impreſa.
Io vado, Elbinda: addio. Serbami intatto
Quel puro affetto ..... ma tu piangi?

ELBINDA

Oh Dio!
Io ti veggio partir.

VALTARI

Sì, ma ben toſto

Ritornar mi vedrai.

ELBINDA

E se già fosse
Prevenuto il nemico? e s'ei sapesse,
Che in traccia sei di lui? che risoluto
Ne insegui l'orme? ah, Valtari, viltade
Già non fu mai temer dei traditori.

VALTARI

Elbinda, in nome di quel vero amore,
Ch' ambi ci unisce, non voler, ti prego,
Così crearti nella mente i danni.
Spera nell'ardir mio; già esperto ho il braccio
A più grandi cimenti; e s'uopo il chiegga,
Ben io saprò di fraudolente pugna
Deluder l'arti, e vincere gl'inganni.
Già m'attende Rosmonda. Or t'afficura
D'ogni dubbio funesto; ogni timore
Scaccia, Elbinda, dal seno, e in me t'affida.

SCE-

SCENA IV.

ELBINDA e poi ROSMONDA

ELBINDA.

Cielo, pietoso Ciel, guarda, difendi,
Proteggi i giorni suoi; veglia propizio
Alla salvezza sua.

ROSMONDA

(a) Più nol ritrovo .....
E costei pur è quì.

ELBINDA

Degna Rosmonda,
Io dovrò dunque a te l'alta ventura
D'un felice Imeneo? ah mi concedi,
Ch'io ten dimostri un grato cor.....

ROSMONDA

Vaneggi?
Che feci io mai per te? nel tristo stato
In cui mi trovo, misera! potrei
Giovare ai buon successi in pro d'altrui,
Se nulla valgo a consolar me stessa?

ELBINDA

Ma s'io mercè di te Valtari acquisto.....

(a) cercando Valtari; poscia volendo evitare Elbinda.

ROSMONDA

Se tu Valtari acquisti! e come!

ELBINDA

Il Prence
Fe con solenne rito un sacro voto
Di non essere a me, se prima estinto
Non giace di sua man l'empio omicida
Del padre tuo.....

ROSMONDA.

Che narri?.... (*a*) Ohimè!

ELBINDA

Tu sai
Qual sia, dove si annidi il reo; lo sveli
A Valtari; ei lo vince, e torna mio.

ROSMONDA

(*b*) Che intendo!

ELBINDA

E non vorrai poi, ch'io palesi
La gioja del mio petto? e ch'io dimostri
A te, che sei cagion de' miei contenti,
Mille d'un grato cor fervidi segni?
Ah sì, che ognora io t'avrò in mente; ognora
Benedirò quel fortunato istante,
In cui volgesti al Prence i primi accenti,
E i detti primi, e nelle placid'ore,
E fra i riposi de' miei dì felici,
Uni-

(*a*) fra se (*b*) fra se

Unita col mio Valtari, costante
Godrò di te, de' beneficj tuoi
Di serbar viva ognor la rimembranza,
Possa pietoso il Ciel, possa invitarti,
O degna Principessa, a quei destini,
Che t'auguran propizj i voti miei.

SCENA V

ROSMONDA

STelle ingrate, che ascolto! una dovuta
Giusta vendetta, un desiato tanto
Sfogo dei mali miei esser dovrammi,
Anzi che grato, doloroso, acerbo,
E sorgente perfin di gelosia!
Sarà sposa di Valtari la figlia
Del feroce Elboin? l'odiata figlia
Del fiero mostro?.... ah! che faceva io mai?
Incauta! io le affrettava il dolci istanti,
Era io ministra dei di lei contenti.
E mentre intesa a vendicare il padre
Giunta io credeami al fin d'ogni mia brama;
Alla nemica mia, anzi dir posso
Ora alla mia rival, scopro ch'io stessa,
Ch'io stessa in braccio conducea l'amante!
Ma nò, lo spera invano: ha grande il core
Quel generoso Principe, e allor quando

Sappia qual ſangue a lei circoli in petto,
Fia ch'egli Elbinda abbomini, e deteſti.
Ma ſe d'amor già foſſe acceſo? e s'ella
Aveſſe vinto, e fatto ſuo quel core?
Se ſi amaſſero entrambi ..... oh Ciel! potrebbe
Eſſer ciò mai? lo ſia: ſien pure inſieme
Arſi, infiammati, affaſcinati entrambi,
S'amino pur, s'adorino; ch'io ſpero
Rompere i nodi, eſtinguere le fiamme,
E ſuperar d'amor gli incanti. Il Prence
Giurò di Cuniſmondo la vendetta
Ad ogni coſto ſuo; a coſto adunque
D'abbandonare Elbinda, a lui ſi ſveli
Il traditor. Oggi adoprar mi giovi
Violenza, ed arte. Valtari ſi acquiſti,
Lo ſi rapiſca a Elbinda; e in un ſol giorno
Il novo amor s'appaghi, e l'odio antico.

Fine dell' Atto ſecondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

ELMIGI PERIDE'O

PERIDE'O

POtrò, Signor, ſenza moſtrarmi audace,
Chiederti qual mai dubbio in ſen ti deſti
Il Principe degli Avari? ad Elbinda
Non fu promeſſo ei ſpoſo? e perchè temi
Ch'egli favelli con Roſmonda?

ELMIGI

Io voglio
De'lor diſcorſi penetrar l'oggetto.
Furon veduti con ſecreto impegno
Fervidi entrambi a ragionare inſieme:
Qualche arcano è fra loro; e a me non deve
Reſtar occulto. Tu a eſplorar t'adopra,
Peridèo, la lor mente; e a trarne il vero
Uſa ſcaltro di quei, cui ſempre noti
Son della Corte i più leggeri eventi:
L'Italo Onorio, Zabano, Alachigi
Sapran forſe di ciò renderti inſtrutto.

PERIDE'O

Signor, tu mi comandi, e mio dovere
E' l'ubbidir: io farò paga in breve
Ogni tua brama: ma ſicuro intanto

Vivi pur, che Roſmonda ad altro amante,
(Poich' ella d'Elboin ſdegna la mano)
Spoſa non ſi darà, che a te. Potrebbe
Roſmonda non pregiar quei merti inſigni,
Quell'alte doti, quei d'un' alma grande
Caratteri infallibili, che adorno
Così ti rendon di divin ſplendore,
Onde non ſembri più coſa mortale?
Dei celebri avi tuoi tacio le glorie,
Io tacio i faſti di tua ſtirpe illuſtre;
Tacio il grado ſupremo, e i ſommi onori
Di tua ſublime dignità. Roſmonda
Ella però gli novera, e ſoſpira
Con ambizioſo femminil talento
Di poſſederti il fortunato iſtante.

ELMIGI

Credi tu, che Elboin arda alle fiamme
D'un vero amor? che veramente ei ſcorga
I pregi di Roſmonda, e ne ſia acceſo?
Io, Peridèo, del tuo penſar ſagace,
E del tuo accorto penetrante ingegno
In conoſcere altrui molto mi fido:
Però col mio favor ti copro, e ſei
D'invidia a quei meſchini, che preſcelto
Ti mirano all'onor d'effermi al fianco.

PERIDE'O

Segno è d'anima grande, e chiaro indizio
D'alta virtù, Signor, quella clemenza,

Per cui ſcendendo dalla tua grandezza
Moſtri degnarti della mia umiltade.

ELMIGI

Or mi riſpondi: penſi, che Elboino
Ami la Principeſſa?

PERIDE'O

Io, Signor, credo
Ch'ella te adori: ſe poi ſia ſincero
O ſimulato quell'amor, che a lei
Elboino dimoſtra, a giudicarſi
Queſta non è, Signor, sì agevol coſa.
Chi penetrar del noſtro Re la mente,
Chi giunger può a conoſcerlo? ſe intento
Solo ei ſi moſtra ad occultar ſe ſteſſo?
Noi lo vedemmo un dì fermo, e ſevero
Sprezzar gli amori, e i femminili incanti;
Poi dei molli piacer tutto in un tratto
Ebbro il vedemmo abbandonarſi in grembo.
Par feroce il ſuo cor; ma quai non diede
Prove talvolta d'un pietoſo affetto?
E intrattabile, auſtero; e pur talora
Sembra dolce, ed umano: avaro, ed empio,
Furioſo, e ineſorabile ſi moſtra,
Mite, clemente, liberale, e pio.
Sì in mille guiſe ſi trasforma, e ſempre,
Sendo lo ſteſſo ognor, vario ſi finge.

ELMIGI

Taci. Giunge Roſmonda: io mi ritiro.

Tu rimani con essa; e in scaltri modi
Fa di scoprirne il cor.

PERIDE'O

Sarà mio studio
L'eseguir ciò che brami.

SCENA II

ROSMONDA PERIDE'O

ROSMONDA

(a) ECco l'infinto
Adulator dell'ambizioso Elmigi.
Longobardo, vedesti in queste sale
Il Principe degli Avari?

PERIDE'O

Nol vidi,
Eccelsa Principessa; ma tu dei
Comandare a un tuo servo; io, se lo vuoi,
Corro in traccia di lui.

ROSMONDA

Nò; già lo veggo,
Che inoltra a questa parte.

PERIDE'O

Oh quai virtudi,
Quanti merti sublimi adornan l'alma

Di

(a) fra se.

Di quell'egregio Principe!.....

ROSMONDA

Con esso
Sola mi lascia,

PERIDE'O

Oh regal donna, a cui
Io d'ubbidire, e d'esser ligio agogno;
Deh mi concedi, che bramoso i' aspiri
A quel regio favor.....

ROSMONDA

Ti saria vano:
Quello d'Elmigi implora, e a lui ritorna.

PERIDE'O

Bramo ubbidirti, (a) Ma non sempre io spero
Saranno all'arti mie gli eventi avversi.

SCENA III

ROSMONDA VALTARI

ROSMONDA

PRincipe, vieni; un traditor malvagio,
Che il padre a me svenò, che un dolce amico
Tolse al tuo genitor, tempo è ch'io scopra.
Lo sò, che il tuo valor non abbisogna
Di stimoli alle imprese; io sò, che ardente

Sei

(a) fra se

Sei d'attenere il giuramento, e affretti
Con impaziente brama il lento iſtante,
Che ti guidi alla pugna, anzi al trionfo.
Uopo però non hai, che il caſo atroce
Dell'orrendo misfatto, o il ſacro impegno
Del giurato certame, o l'alto onore,
Che avrai dalla vittoria a te dinanzi
Il tuo coraggio ad animare i' eſponga.
Già l'onorato ardor, che al ſolenn'atto
Di giuramento t'ha infiammato il core,
L'avrai compagno ad eſeguir l'impreſa:
Nome hai di prode, e ſei nel fior novello
De' tuoi giovani dì cinto di gloria.
Ma pria, ch'io ti paleſi il triſto oggetto,
Che tu devi ferir; pria ch'io t'additi
Il ſegno del tuo brando, e de'tuoi colpi;
Coſa dirti degg'io che non sò quanto
Giunger poſſa al tuo cor grata, ed accetta.
Di Cuniſmondo l'ucciſore io deggio,
Signor, ſvelarti; e il reo omicida io ſcopro,
Quando all'inchieſte mie tu mi prometta
D'acconſentire in pria.

VALTARI

Sì, Principeſſa,
Parla, eſponi che vuoi: mia prima cura
Si è render pago il tuo deſio.

ROSMONDA

Ma forſe

Ah!

Ah! sì non parlerai, qualor tu ſappia
Quanto io richieda.

VALTARI

E qual sì aſpra, e fiera
Potrà eſſer mai la tua richieſta? a cui
Pronto piegar non debba io, che nel nome
Del Dio ſupremo d'incontrar giurai
Qualunque ſtento, ogni travaglio, ogni opra?
Roſmonda, ſvela ciò che brami; è ſacra
La fè d'un giuramento; obbedir debbo
Ad ogni coſto mio.

ROSMONDA

Valtari, aſcolta:
Io ſono una infelice abbandonata,
Tradita, oppreſſa.....

VALTARI

Il sò; troppo conoſco,
E ho pietà del tuo ſtato.

ROSMONDA

Io non ho alcuno,
Che mi ſoccorra, miſera!.....

VALTARI

Ritrovi
In me chi vendicar ſi offre la morte
Del real genitor.

ROSMONDA

Ah sì, conobbi,
Amabil Prence, in te dal primo iſtante,

Che

Che ti fiſſaro in volto i lumi miei,
Il mio liberator.

VALTARI

Ma deh! che chiedi?
Ch'altro poſs'io tentar? ſpiegati:

ROSMONDA

Vuoi,
Che il tuo nemico io ti paleſi? ch'io
L'omicida ti ſcopra?

VALTARI

Il bramo.

ROSMONDA

Adunque
A me fede inviolabile prometti
D'eſſer mio ſpoſo; di condurmi teco
Compagna del tuo talamo alla Reggia
Del tuo lido natìo, lunge da queſto
Degli abborriti Longobardi infame
Nido eſecrato; e l'inimico petto
Del traditor toſto io ti ſcopro, e t'apro
Al certame d'onor libero il campo.

VALTARI

Ohime! che mai richiedi! ah Principeſſa,
L'invito, onde mi onori, è grande aſſai.....
E' glorioſo per me.....ma da gran tempo
Deſtinato ad Elbinda.....

ROSMONDA

Il sò; legato

Foſti

Foſti a lei con promeſſa.

VALTARI

E vuoi, che infido,
Che diſleale a quella fede io ſia
Che ſerbarle promiſi?

ROSMONDA

Un pio, ſolenne,
Pubblico giuramento ogni privata
Promeſſa avanza; ed allorchè ſi tratti
D'onor, di gloria, o di disfida d'armi,
Voi, Cavalier del brando, avete in uſo,
Anzi in dover di porre in bando ogn'altra
Cura minor: ah credimi, tu ſteſſo
Tu in diſpetto, e in orrore avrai la deſtra
D'Elbinda.....

VALTARI

Ah! ch'io non ſo penſarlo; e come
Rinunziarvi io potrei! (*a*) Ma un ſacro voto
Ad ogni coſto a compiere mi sforza
L'impegno mio; dovere, onore....oh Cielo!
Non ho più ſcampo. Per pietà, Roſmonda,
Non obbligarmi a queſto paſſo.

ROSMONDA

Eppure
Men ſaprai grado.

VAL-

(*a*) fra ſe.

VALTARI

Ah nò.....

ROSMONDA

Non ſperar dunque
Conoſcer l'avverſario tuo, ſe prima
Non giuri di ſpoſarmi.

VALTARI

Ah Principeſſa,
Ecco i'abbraccio i tuoi piedi; io ti ſcongiuro
A aver pietà d'un infelice amante;
Laſcia, ch' i'attenga la promeſſa fede
All'idolo, che adoro.....

ROSMONDA

Oh Ciel! ne adocchia
Peridèo, che ritorna. Alzati.

SCENA IV

PERIDE'O DETTI

PERIDE'O

(a) PRenci,
Me a voi per annunziarvi Elmigi invia,
Che un popolo d'armati a queſte mura
Guerra, ed aſſalto a minacciar s'appreſſa.

Ros-

(a) dopo aver bene oſſervato Valtari e Roſmonda.

ROSMONDA

Ohimè! qual gente?....

VALTARI

E qual diſpiega inſegna?

PERIDE'O

Parean Noriche in prima, o Longobarde
L'aſte ferrate, e gli elmi rilucenti,
Che un confuſo ſplendor mettean da lunge:
Ma poi ſcorgemmo ſollevate in cima
Dei Ceſarei veſſilli entro la denſa
Selva d'acciari l'Aquile Romane.
Certo Longino d'oltre Mincio, ov'era
Ito incontro de'noſtri, a noi ſen viene,
Volto or conſiglio, a ſoggiogar coll'armi
Queſte d'armati mal provviſte torri.

VALTARI

Torna ad Elmigi toſto; e digli, ch'io
Ai ſtrepiti del campo ho l'alma avvezza;
Digli, che ſe ha meſtier di chi s'accinga
Intrepido a combattere, non laſci
Ozioſo in tal uopo il braccio mio.

SCENA V

DETTI *partito Peridèo*

ROSMONDA

PRence, tu vuoi?...

VALTARI

Pugnar. Quando rimbomba
Il grido di battaglia, arde impaziente
Di miſchiarſi fra l'armi il petto mio.

ROSMONDA

E vuoi pugnar per Elboino?

VALTARI

Io ſono
Oſpite nel ſuo regno; e or che dell'armi
Sento l'invito, ricuſar potrei
Di combatter per eſſo?

ROSMONDA

Or or ſaprai
Ove il dovere a guerreggiar t'inviti.
Dimmi: prometti di ſpoſarmi?

VALTARI

Ahi! troppo
Dura è la legge, che m'imponi.

ROSMONDA

Vanne
Inonorato adunque, a finger vanne

D'in-

D'invitto Cavalier, di prode altrove
La gloria, e il nome: a tutto 'l mondo intanto
Noto io farò, che l'avverſario tuo
Vive per tuo voler; che non alberga
Onor, nè fede entro il tuo petto; e che
Ai debil moti d'un codardo affetto
Si moſtrò imbelle, e s'invilì quell'alma;
Che vantaſti sì grande, e generoſa.

VALTARI

Nò, imbelle non ſarò: vedrai, che ad onta
D'un puro, ma violento amor, che m'arde
D'oneſto foco, illeſo ancora dalle
Macchie d'infedeltà ſerbo il mio petto.
Quando io giurai di vendicar la morte
Del padre tuo, io non temei, che queſta
Oggi impormi doveſſi auſtera legge;
E promiſi di compierne l'impreſa
Ad ogni patto, ad ogni mezzo: or dunque
Debbo eſſer tuo, ſe'l vuoi. Io ſento grave,
Amara io ſento al cor del mio dolore
L'intenſa forza, nè però m'udrai
Più a ſfogarmi in diſutili lamenti.
Solo allor che avrai paghi i tuoi deſiri,
Ed io tuo ſpoſo, e tu ſarai contenta
Delle vendette tue; di poi, ſe vedi,
Che d'Elbinda alla perdita, e all'acerbo
Mio grave danno più non ſopravviva;
Se mi vedrai morir; dì allor, che tanto

Furon ſacri i doveri al petto mio,
Quanto fu ſul mio cor poſſente amore.

ROSMONDA

Nò, Principe, vedrai.....

VALTARI

M' imponi adeſſo
Qualunque dura legge: ogni tua inchieſta
Io prometto appagar.

ROSMONDA

Lo giuri?

VALTARI

Oh Dio!
(Perdona, Elbinda) sì lo giuro. Or dimmi;
Saperlo eſigo adeſſo, il traditore
Dimmi qual ſia.

VALTARI

Inorridiſci; e vedi,
Se degna era di te, ſe meritava
Elbinda la tua deſtra.....

SCENA VI

EVINO e DETTI

EVINO

GIà s'apriro,
Principi, al vincitor le porte: in queſto
Iſtante ei giunge glorioſo, e onuſto

Delle

Delle ſpoglie nemiche.

ROSMONDA

Il vincitore!
Qual è?

EVINO

Miralo: ei vien. (a)

ROSMONDA

Stelle! Elboino!
E' il rio moſtro, il crudel. Snuda l'acciaro,
Olà, Signor, colpiſci; eccoti il ſeno,
Che tu devi ferir; di Cuniſmondo
Ravviſa l'uccisor.

VALTARI

Il Re?....

ROSMONDA

Sì.

VALTARI

Il Padre?....

ROSMONDA

D' Elbinda; è deſſo il tuo nemico.

VALTARI

Oh Dio!

(a) Evino dopo d'averlo accennato ſi move per incontrarlo.

SCENA VII

ELBOINO *con ſeguito di Longobardi*
VALTARI ROSMONDA EVINO.

ELBOINO

NElle ſale dei Forti, e lungo gli ampj
Portici della Reggia in monumento
Della vittoria mia s'ergano i vinti
Imperiali ſtendardi, e le rapite
All' Eſarco Roman belliche inſegne.
Evino, io lo comando. (*b*) A noi ben giungi,
Chiaro Prence degli Avari; m'eſulta
Di gioja il core nel veder vicino
Quel lieto iſtante, in cui tu a me darai
Di genero la fede, e a Elbinda mia
In ſaldo nodo io t'unirò conſorte.
Argomento dal mio quanto d'Elbinda
Fora immenſo il piacer; ella che tanto
Con deſioſi voti affrettò l'ore
Del tuo venir, per il tuo arrivo or deve
D'ineſprimibil gaudio andar contenta.
Roſmonda, alfine eccomi a te: compiuta
La conquiſta d'Inſubria, e vinta, e preſa
Dall'armi mie Pavia, veloce io volſi

Verſo

(*a*) Evino parte

Verſo te i paſſi miei; e a darti or vengo
La man di ſpoſo, e di mia fede il pegno.
Ebbi l'ardir de' miei fauſto, perch'io
Più non tardaſſi il fortunato iſtante
Di rivederti: n'abbian gloria, e lode
L'armata, e i Duci miei, che ſtanchi e afflitti
Dai ſtenti lunghi di virtù novella
S'avvalorar, s'incoraggiro a viſta
Dell'Eſarco Longin, che lungo i lidi
Del turgido Eridàn volea, ma invano,
Contraſtar di quell'onde a noi il tragitto:
E rotto alfin da' miei, colle abbattute
Dell'eſercito ſuo falangi ſparſe,
Vinto ei s'è dato a diſperata fuga:
E ben prova ne fan le colte ſpoglie,
E le predate Aquile, che erette
In militar trofeo oggi faranno
Della vittoria mia bellica moſtra.
Giunto è a letizia ormai, ſolenne è giunto
Un dì al trionfo: oggi piacer giocondi,
Giulivi giochi, allegre pompe, e feſte
Fra 'l nuzial canto, e i militari gridi
Faran d'un bel gioir liete le genti.
Oggi indico un real convito, in cui
I merti, e l'opre d'onorar mi piace
Dei più inſigni guerrier, dei Duci prodi,
Che al valor di noſtr'armi accrebber laude.

Ivi invocato a noi propizio Imene
Agiterà la doppia face, e in dolce
Maritale union, Valtari, teco
Congiungerà la figlia mia, nel tempo
Che tu, vaga Roſmonda, a me vorrai
Stringer la deſtra, ed accettarmi in ſpoſo.
Ora da voi, dai labbri voſtri in ſegno
D'un pronto aſſenſo udir dei detti miei
La riſpoſta fedel, Principi, attendo.

ROSMONDA

Riſponderà per me, giacchè è ormai tempo,
Ch'abbi di tue reità, empio, la pena,
Quel generoſo Prence; e teſtimoni
Di mie ragion, e giudici ſaranno
Dell'oprar ſuo la terra tutta, il Cielo,
I tuoi ſteſſi misfatti, e i danni miei. (*a*)

VALTARI

Da queſto, Re dei Longobardi, puoi
Ben chiaro intender quanto infauſto il ſuono
Per deſtino fatale eſſer ti debba
Della riſpoſta mia, che a miglior loco,
Che il preſente non è, di eſporti aſpetto.
Queſto ſappi per or, che non di gaudj,
Non di gioje feſtive, o di contenti
E' queſto il giorno; e che non fia, qual penſi,
Fauſto e propizio a te l'arrivo mio.

SCE-

(*a*) parte.

SCENA VIII.

ELBOINO e poi ELMIGI

ELBOINO

Roſmonda è afflitta! e più che dianzi in preda
Alla triſtezza, e al duol! Valtari parla
In minacciosi ſenſi!.... Elmigi, narra;
Nella Corte che avvenne? ha meſta l'alma
Roſmonda; e ingombran penſier foſchi e tetri
Del Principe degli Avari la mente.
Tu dei ſaperne le ragioni.

ELMIGI

Io, Sire,
So, che entrambi s'adorano: che ſcorti
Fur ſpeſſo inſieme, e a ragionare uditi
Fur di nozze, e ſponſali.

ELBOINO

E ne ſei certo?

ELMIGI

Da Peridèo, Signor, uno di quelli,
Che per decoro del mio grado io tengo
Di frequente al mio fianco, or ora il ſeppi.
Ei li ſorpreſe nel momento, in cui
Valtari acceſo d'amoroſo foco
Col ſoſpiro ſul labbro, e le ginocchia
Chine dinanzi a lei, tutte sfogava

Pietoſo

Pietoso le sue pene, e mettea in opra
Tutte degli amator l'arti e i lamenti.

ELBOINO

Elmigi, ad appreſtar toſto ſi vada
Il ſacro rito, e la ſolenne pompa
Della feſta nuzial.

ELMIGI

Se tu l'imponi,
Obbedir noi dobbiam: ma ſe Roſmonda
Acceſa d'altro amor gli onor ricuſa
D'un talamo real....

ELBOINO

Dovrà, s'io'l voglio,
Piegar Roſmonda a' miei voler; non ſoffre
Elboino ripulſa; e ſarà appunto,
Perchè ripugna, ad obbedirmi aſtretta.

ELMIGI

Tanto, mio Re, per una donna ingrata
Dunque coltivi amor? che....

ELBOINO

Vanne; e ſenza
Più ricercar quai moti io ſenta in core,
Fa, che s'adempian toſto i miei comandi.

SCE-

SCENA IX

ELBOINO e poi ELBINDA

ELBOINO

Io amante? io? potria sì vil delirio
A un Re conquiſtator naſcere in mente?
Se la ragion di Stato ai Re ſovente
Tiranna un Imeneo non mi chiedeſſe,
Inſana donna, ben vedreſti, s'io
Punto di nozze, o del tuo amor mi curo.

ELBINDA

Padre, e Signor, nel rivederti oh quanto
Mi rallegra piacer! queſta, ch'io bacio,
Queſta è dunque la man raccoglitrice
Di tante palme, e tanti allori?

ELBOINO

Oh figlia,
Qual mai nero cordoglio in tal momento
A me l'anima oſcura! e mentre or vengo
Per eſſer lieto di tua ſorte, ahi! quale
Aſtro maligno a deteſtar dolente
L'infedeltà di Valtari mi ſforza!

ELBINDA

L'infedeltà di Valtari!

ELBO-

ELBOINO

Sì, figlia,
Taci; già tutto so; so come ingrato
All'amor tuo rinunzia, e per Rosmonda
So qual novello ardor lo infiamma; i lunghi
Ragionamenti, e gl'incostanti voti
D'un giurato Imeneo, di cui già intese
Furon le voci, a me sono ben noti.

ELBINDA

Signor, ma che dì mai! oh Cielo! ingombra
Un qualche error la mente tua: mel credi,
Non sa mancar di fè Valtari, e furo
Certo da chi gli udì confusi i detti.
Ben io credo comprendere l'inganno
Che altrui deluse. Valtari solenne
Fede giurò di non unirsi meco
In nodo marital, se prima estinto
Da lui non era in onorata sfida
Un ignoto fellon, di cui inseguiva
L'orme fugaci: era a Rosmonda il nome
Del nemico di Valtari palese;
Ed ella a lui noto lo fe; perch'ei,
Vintolo in nobil pugna, a noi tornasse
Vincitor glorioso, e sposo mio.
Di ciò sovente a ragionare entrambi
Si raccolsero insieme; e se profferte
Dai labbri loro, e intese fur le voci
Di nozze, e d'Imeneo, eran, lo credi,

Del nostro Imene a favellar rivolte.
Ecco, Padre, l'inganno.

ELBOINO

Ah voglia il fato,
Che il vero affermi in ciò, che or tu mi narr
Frattanto io voglio a' detti tuoi por fede;
E creder vuo', che amor, che l'alme accieca,
Te con folle illusione or non inganni.

ELBINDA

Credilo sì, non mi delude, o inganna
Un cieco amor: un così saggio Prence
Non sa che sien le frodi, e ignoto nome
Per esso è infedeltà; che non soggiace
Un'anima sublime ai bassi errori.
Dovere, e onore a togliere lo invita
Un uomo reo dal mondo, e a noi glorioso
Ben tosto lo vedrem, padre, del sangue
Dell'ucciso di Cunismondo asperso.

ELBOINO

Dell'ucciso!... che intendo mai! Rosmonda
Conosce adunque l'omicida mano
Del proprio genitor?

ELBINDA

Sì. E l'ha scoperta
A Valtari; perch'ei disfidi, assalga,
Ferisca l'ucciso crudele, e fori
Dal cor ne tragga l'anima, e la vita.
Ma tu sembri sorpreso? ah temi forse

Che del giovine eroe debile il braccio
Sia al gran cimento? ah nò, vedrai, ſe ha core,
Se ha l'arte di ferir....

ELBOINO

Ah! taci. (*a*) Adeſſo
Quel turbamento intendo; e quell'orrore,
Che in faccia a me loro oſcurò la fronte,
Or l'intendo: oh rea ſorte!

ELBINDA

Ah padre,...

ELBOINO

Figlia,
Senti .... che dirò mai? queſto tuo fido,
Delizia del tuo cor, tuo caro amante,
Che l' ingannata tua ragion difende,
E in cui t'affidi, forſennata, e ſperi,
Deſſo, ſappilo, è deſſo un traditore. (*b*)

ELBINDA

L'afferma il padre!... ohimè! Valtari! eſempio
D' incorrotta oneſtà! Valtari!... oh Cielo!
Non v'ha più onor, più fede; in ogni petto
Ogni virtù già langue, ognun vacilla;
Tutto è ſoſpetto ormai: Valtari è infido.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO

(*a*) fra ſe. (*b*) parte.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

ELBINDA e poi VALTARI

ELBINDA

VUol l'ingrato, ch' io mora: e come poſſo
Viver priva di lui, ch'è la mia vita?
Ah! s'io poteſſi almen vederlo; s'io
Parlargli ora poteſſi, e il rigor fiero
De' miei tormenti aprirgli innanzi, e tutte
Moſtrargli del mio cor l'ampie ferite;
Forſe il crudele avria di me pietade.
Cielo! ei tradirmi! abbandonarmi! ad altra
Giurar ſua fede!... ohimè! lo veggo; ei viene:
Par turbato, confuſo .... ah! che in quel volto
Anche un infinto turbamento puote
Riſvegliar compaſſione in ogni petto.
Vieni, Valtari, accoſtati; ſolleva
A rimirarmi il guardo, ed abbandona
Quel timido roſſor: non ſi conviene
A un eroe, qual tu ſei, d'eſſer confuſo
Alla preſenza altrui; e già potrai
Nei demeriti miei, ne' miei difetti
Giuſtificare appien la tua incoſtanza.
Ma dimmi almen qual nova colpa, quale
Mio inavveduto error del tuo rigore

Degna

Degna or mi renda, e di sì gran castigo.

VALTARI

Quale la colpa sia, che sul mio capo
Così acerba del Ciel pena or mi chiama,
Non lo chiedere a me; chiedelo a un empio
Destin malvagio, tanto a me fatale,
Quanto già l'amor mio fu ardente e puro.

ELBINDA

Fu ardente eh l'amor tuo? crudel! non hai
Neppure un resto di pietà, che or possa
Farti mentire almen, che m'ami ancora.
Ma dimmi, ingrato, e che ti feci io mai?
Dimmi; qual arte usò? per quale incanto
Potè dal tuo pensier scacciar Rosmonda
Ogni memoria del mio amor? mel credi,
Certo mai non potrà con sì costante
Intenso affetto, con sì puro ardore,
Con quanto io già t'amai, Rosmonda amarti.
Per te, per il tuo amore io avrei beata
Incontrato ogni mal, perso ogni bene;
Ceduti avrei per te scettri, corone,
Glorie, grandezze, onor; che tu sol eri
Fra i tesori del mondo il mio diletto.
Ed ora .... oh crudeltade!

VALTARI

Elbinda,....

ELBINDA

Io voglio

Quin-

Quinci partir: pria di morir vogl'io
Dagli uomini fuggir, vuò separarmi
Da questa Corte ria, che troppo aggrava
Con gl'importuni sguardi i scorni miei.
Negherai forse a me, barbaro! questo
D'umanità, non dico già d'amore,
Ultimo ufficio almen? Vieni, e mi guida
Su qualche rupe alpestre, o in qualche ignota
Ai viventi quaggiuso erma contrada,
O in qualche abbandonata isola, dove
Lunge d'ogni mortal, fissa soltanto
Nel pensier di tua perdita, ed avendo
Oh Dio! dinanzi a me sempre presente
La tua infedel, ma cara imago, io mora.
Ah tu t'ascondi? tu celar procuri
Lo sfogo di tue lagrime? crudele,
Tu col tuo pianto l'ira mia disarmi:
Nò, ch'io non so sdegnarmi teco; io sono
Tua ancor, se il vuoi, nè dei passati errori,
Nè di tue infedeltà, credil, più mai
Sarà ch'io ti rimproveri: sì, vieni,
Torna, Valtari, a me; dimmi una volta,
Dimmi ancora che m'ami, e ti perdono.

VALTARI

Ahi! che il tuo col mio duol fa cruda guerra
All'afflitto mio core, ond'io non possa
Svelarti la cagion, che a un'empia sorte
D'ogni morir peggiore or mi condanna.

Sappi, che da quel dì, che il più giocondo
Già fu del viver mio, in cui fortuna
Offrì di tue ſembianze agli occhi miei
La prima volta il raggio, io mi ſentj
Per un deſtin felice allor forzato
Quaſi da ignoto impulſo ad adorarti:
Era ogni mio penſiero, era ogni cura
Solo rivolta a te: pareami ch'io
Per fino ogni martiro, ogni aſpra angoſcia
Avrei per amór tuo ſofferta in pace:
Ed or, che un foco più crudel m'accende;
Che un più furioſo ardor m'infiamma; ahi pena!
Dirti non poſſo più ch'io t'amo.

ELBINDA

Parti;
Vanne lungi da me, barbaro, ingrato;
Fuggi dagli occhi miei: mi pagherai
Del tuo sleale amor, empio, la pena.
Ha dei caſtighi il Ciel, che ponno quaſi
Gli atti uguagliar di tua perfidia; e ponno
Te con le ſteſſe angoſcie, e con gl'iſteſſi
Acerbi ineſprimibili martiri,
Ch'or mi laceran sì, punire un giorno.
Tu non dovei, crudel, con finto amore,
Con baſſi inganni, e ſimulati affetti
Deluder sì la debolezza mia:
E giacchè l'amor mio neſſun potere
Aveva ſul tuo cor; tu allor dovevi,

Ch'ar-

Ch'arſe da prima il petto mio, ſvelarmi
L'indifferenza tua; non or, che l'aſpro
Mio male è giunto a tal, che più non ſpera
Di trovar, fuor che in morte, altra ſalute.

VALTARI

Elbinda, per pietà odimi; e vedi
Se ſventurato io ſon.

ELBINDA

Va; non t'aſcolto.
Già non puoi dirmi più che m'ami eh? infido!
Queſt' è l'onore dei guerrieri eroi,
Tal è la fè che ſerbano gl' invitti
Campion del brando; calpeſtar le leggi
D'ogni proba lealtà, teſſere inganni,
Deludere, tradir, ſon queſti i vanti,
Tali dei noſtri eroi ſono le impreſe.

VALTARI

Odimi per pietà.

ELBINDA

Va, va, t'aſpetta
La tua Roſmonda; un ſol momento, il veggo,
Non puoi viver da lei lontano; ed io
Già col lungo parlar troppo indugiai
Mal opportuna i tuoi contenti.

VALTARI

Aſcolta;
Dimmi; che dovea far? tu'l ſai, la morte,
La vendetta io giurai dell'omicida

Di Cuniſmondo; a compierla giurai
Di porre in opra ogni difficil arte,
Ogni mezzo, ogni cura; ed or Roſmonda
Si offrì di paleſarmelo al ſol patto,
Ch'io prometteſſi di ſpoſarla.

ELBINDA

Ahi! tale
T'ingiunſe condizion Roſmonda?

VALTARI

Queſta,
Ahi sì, queſta fatal legge m'impoſe.

ELBINDA

Stelle! che ſento!

VALTARI

Io pianſi, io ſupplicai;
Proſtrato a' di lei piè, voti, ſcongiuri
Sparſi, ma tutto invano; ella più ferma
A queſto paſſo mi volea ridotto.
Oh Dio! che dovea far? promiſi.....

ELBINDA

Stelle!
Tu prometteſti?.....

VALTARI

Era ſpergiuro, s'io
Un ſolo iſtante ripugnava ancora.

ELBINDA

Ma in che vi offeſe, o Cielo, il noſtro ardore?
Perchè odiarne cotanto? e perchè mai

Perſeguitar con tanto degno i noſtri
Innocenti deſiri, i noſtri affetti?

VALTARI

Ah tu ancor ben non ſai fin dove l'ira
Del Cielo mi condanni; ancor non ſai
Qual altro danno a te ſovraſti.

ELBINDA

Ah toſto
Parla, lo eſponi.

VALTARI

Già pur troppo in breve;
Sì, pur troppo il ſaprai,

ELBINDA

Parla, finiſci
Una volta d'uccidermi.

VALTARI

Ahi! non poſſo.

ELBINDA

Narra, ti dico.

VALTARI

Il mio nemico..... quello,
Che ſvenar debbo di mia man.....

ELBINDA

Sì, ſegui.

VALTARI

Quello.....

ELBINDA

Finiſci.

VALTARI

Oh Ciel! quello è tuo padre.

ELBINDA

Che aſcolto! eterno Iddio!

SCENA II

ONORIO DETTI

ONORIO

PRincipe, Elbinda,
Che fate? ohimè! voi quì? fuggite: è queſta
La reggia dei furori, il ſeggio orrendo
Dei misfatti dei Rè.

VALTARI

Che avvenne?

ONORIO

Enorme
Inaudita barbarie: il Re crudele
Violò i ſepolcri, funeſtò il convito,
Inorridì la terra.

VALTARI

Oh Ciel! Roſmonda
Forſe dal Re fu uccisa?

ONORIO

Nò; ma forſe
Invidierebbe una tal ſorte.

ELBINDA

Ah! il padre,
E' eſtinto il padre mio?.....

ONORIO

Anzi Roſmonda
Duolſi, ch'ei viva ancor.

VALTARI

Narra: Roſmonda
Fu d'Elboin tratta al convito?

ONORIO

A forza
Ella colà fu traſcinata, in mezzo
Della guardia real. Pronte all'arrivo
Di lei ſquillar le trombe; e i liuti, e l'arpe,
E le canne, e i timballi all'aure alzaro
L'armonico fragor, che della ſala
Feo le volte eccheggiar d'alto rimbombo.
Dal lato oppoſto il Re cinto da folto
Stuolo di Duci, e Cavalieri eletti
Ad incontrarla uſcì: e allor che appreſſo
Le fu, col nome la chiamò di ſpoſa,
E la deſtra le chieſe: ella ſtendeo
La man, ma per portarla al ciglio; e in quello
Miſe un profondo gemito, e poi muta,
Anzi immota reſtò; fiamme gittando
Dalle luci terribili, non gonfie
Però d'una ſol lagrima, che il duolo,
Che amaro il core a lei ferì, rinchiuſe

Le vie del pianto, e degli accenti il varco.
Tacque il popolo allor; tacquer dell'arpe
Gli interrotti concenti; ed Elboino
La franca voce a queſti detti aperſe.
Vaſſalli, ecco Roſmonda, ecco l'eccelſa
Principeſſa dei Gepidi: ſe un giorno
Le ſorti a lei contrarie, e della guerra
Gli auſteri dritti già di reggia e regno
La ſeron priva, i doni miei queſt'oggi
Con lo ſplendore d'un più vaſto impero
Ripareranno dei paſſati tempi
Le neceſſarie offeſe, e i lievi torti.
Ella infine è mia ſpoſa: onor rendete,
Longobardi, alla voſtra alta Reina.
Ciò detto, all'appreſtata, e riſplendente
D'alto luſſo real menſa avvioſſi.
Ma l'oppreſſione del dolor Roſmonda
Vinſe alla fine; ed infiammata, e ardente
Affacciandoſi al Re, gridò: Elboino
Spoſo mio già non è, ma l'omicida
E' di mio padre, l'uccifor ſpietato
Del buon Re Cuniſmondo; è deſſo, o genti,
Il violator degli uman dritti, l'empio
Della terra oppreſſore, il mio tiranno.....
Volea più dir, ma nol potè; che l'ira,
L'orror, l'affanno, e gli affollati accenti,
Che concepia l'impetuoſa mente,
E eſprimere volea l'anſioſo labbro,

La affogar, la confuſero; e tremante,
E in diſperato atteggiamento cadde
Laſſa in un ſeggio. Il Re agitato, acceſo,
Torvo, truce guatolla; indi in un tratto
Cangiando affetti, e ſul mentito viſo
Un' improvviſa ilarità ſpiegando,
Fe cenno a ſuoi d'aſſiderſi, e pacato
Si poſe a menſa. Un sì bel giorno, ei diſſe,
Non s'offuſca per pianti: è la vittoria
Tutta la gioja mia. Olà s'apprèſti
La tazza dei trionfi, il nappo eletto
Delle mie feſte, monumento illuſtre
Delle date ſconfitte. In quell'iſtante
Porſero innanzi al Re.... (chi mai più atroce
Inventò crudeltà!) porſero innanzi
Del fiero Re d'irrigidite, umane
Oſſa inſerte di gemme un'ampia coppa,
Su cui poſava, ſquallido a vederſi!
D'un cadavere eſtinto il cranio ignudo:
Calice orrendo! entro di cui le ſpume
Si verſano di Bacco, e dentro cui
Beve il barbaro Re le ſue delizie.
Perdona, Elbinda, o virtuoſa figlia
D'un troppo crudo genitor, perdona
Agli acceſi miei detti. Il padre tuo
Dell'angoſcioſa Principeſſa ai labbri
Osò offerir l'infauſta tazza, e dirle:
Prendi, e poichè tu i doni miei ricuſi,

E al

E al padre tuo ſol di penſar t'aggrada,
Sì, prendi queſto nappo; avrà virtude
Eſſo di procurar ſfogo a' tuoi pianti;
E fomentando i tuoi sì dolci affanni,
Farà che tu ognor più m'abbia in orrore.
Vedi tu queſto cranio? io già nol nego,
Cuniſmondo io trafiſſi, io l'uccidei,
E del tuo caro genitor sì queſte,
Bevi con eſſo lui, queſte ſon l'oſſa.

VALTARI

Oh diſumano!

ELBINDA

Oh Ciel!

ONORIO

Chi mai non vide
Furia agitata dalle ſerpi; o fiera
Tigre, o lioneſſa rabida trafitta
Da acuto ſtrale imperverſar ſcuotendo
D'ira le giubbe, e co'ruggiti orrendi
Ferire i ſcogli, e le deſerte ſelve;
Imaginar non può qual tu ti feſti,
Povera Principeſſa, al fiero oltraggio,
E all'inſulto eſecrando, Furibonda,
Indomita, implacabile d'orrore
Il petto le battea, le ardeano gli occhi,
Se le drizzavan l'irte chiome.....

ELBINDA

Oh Dio!

Ella

Ella a noi giunge.

VALTARI

Ah quinci, o Principeſſa,
Ritirati.

ELBINDA

Signor.....

VALTARI

Scorgi, pietoſo
Italiano, i ſuoi paſſi.

ELBINDA

(a) Oh giorno! oh ſtelle!

SCENA III

VALTARI ROSMONDA

ROSMONDA

(b) OMbra del padre mio, vanne, e t'acqueta
Entro i tuoi marmi, ad albergar ritorna
Nel ripoſo dei morti. Ah! travvedei?....
Fu un ſogno il mio?.... crudo Elboino, ancora
Io t'ho dinanzi? barbaro! ritira
Quella tazza funeſta, inſin che colma
La vegga del tuo ſangue....Ombra diletta
Del genitor, ſtà pur tranquilla, e poſa

Nella

(a) parte condotta da Onorio.
(b) fra ſe, e in un furioſo traſporto.

Nella tua pace; ch'io, tel giuro, io ſteſſa
Trafiggerò Elboin, giacchè più in terra
Chi tant'oſi non v'è.....

VALTARI

Sì, vi ſon io.

ROSMONDA

Stelle! tu qui? non ſai? la diſumana,
Nova, orrenda barbarie?

VALTARI

Sì....

ROSMONDA

Lo ſai!
E non ſenti nel ſen tremarti il core
D'ira e furor! e gemere non odi
Dal freddo avello l'ombra invendicata
Di Cuniſmondo! e le inſepolte, inulte,
Inſultate di lui oſſa non fanno
Orribilmente udire entro il tuo petto
Quel grido, che me ancor ſcuote, e ſpaventa!
Sai l'ultimo mio affronto, il più ſpietato
Sai d'ogn'atto inumano; e vive ancora
Elboin?

VALTARI

Ma per poco, io lo prometto,
Inulto egli vivrà. Vado... ma ſcorgo
I Longobardi ſuoi: è deſſo; ei move
Ver noi i ſuoi paſſi.

Ros-

ROSMONDA

Ahi! l'abborrito aſpetto,
S'io lo miro, m'uccide anzi ch'io goda
Del ſoſpirato ben di mia vendetta.
Stringi, Signor, quel brando: è il padre mio
Che in man tel porge, ei ti fa cor, t'infiamma
Alla ſtrage, alla morte; alzalo, il vibra,
Verſa un lago di ſangue; e quando l'empio
Sarà già a terra, e ſemieſtinto, e eſangue
Guizzerà nelle angoſcie, e lo vedrai
Divincolarſi travolgendo i lumi,
Digli tu allor, ch'io gl'inviai quel colpo,
Che ſe l'abbia da me; che alfin Roſmonda
Ebbe poter di vendicare il padre. (*a*)

VALTARI

Sì, n'è degno il fellon: di quanti errori
Non è inventor quel barbaro! ah ſi compia
La gran vendetta alfine, e l'empio pera.

SCE-

(*a*) parte.

SCENA IV.

ELBOINO ELMIGI PERIDEO *ſeguito di Longobardi*, e VALTARI.

ELBOINO

ECco l'audace, che da eſtranj lidi
Apportator d'inganni a noi ſen venne
Per deludere il cor d'una donzella,
Al cui talamo regio era promeſſo:
E piegando sleale ad altri affetti
Or tributa a Roſmonda i novi pegni
Di ſua incoſtanza, e mille in lei riſveglia
Ciechi traſporti forſennati, e mille
Fanatici delirj in lei fomenta.

VALTARI

Tu ſei dal tuo furor deluſo: io mai
Nol fui, nol ſono ingannatore, o infido.
Io ſerbo i giuramenti; e ſo vendetta
De'miei traditi amici. Io qua ne venni
Fido ad Elbinda ognor; e a cercar venni
Di Cuniſmondo l'aſſaſſino: ignoto
M'era il ſuo braccio; ma Roſmonda, e i tuoi
Atti inumani, e orribili mel fero
Paleſe in oggi aſſai: tu ſei quel deſſo.

ELBOINO

Io ſon quel deſſo, che vedrò a'miei piedi

Il temerario tuo capo reciſo;
Indi agli Avari tuoi mandarlo in dono.
Cedi, ardito garzon, quel ferro; e voi
Guardatelo, ſoldati; è voſtra preda.

VALTARI

(*a*) Se vuoi queſto mio acciar, t'è d'uopo in prima,
Nè agevol opra fia, paſſarmi il core.
Senti, Elboino; e voi, popoli, udite
Quanto intimo al Re voſtro. Oggi io diſfido
Solennemente a ſingolar cimento
Il Re de' Longobardi: alla vendetta
Del Monarca dei Gepidi è votato
Il brando mio; e a me, Elboin, s' aſpetta
Appagar l' ombra ſua con la tua morte.
Vien meco in campo, o Re; diſarma il fianco
Dei Duci tuoi, e contro me diſcendi
Solo a pugnar.

ELBOINO

Strana baldanza! e ardiſci?...

VALTARI

Sfidarti ardiſco. Di real ſangue anch' io
Vanto i dritti ad un regno: è a noi comune
La ſorte, e il grado; nè ſfuggir potrai
Dalla mia ſpada: agli uſi voſtri, a voi,
Incliti Longobardi, io me n'appello;
Un Re, che macchj con vil atto il trono,
E' in-

(*a*) ſnuda la ſpada.

E' indegno di regnar: ſei reſo infame,
Se ricuſi il cimento.

ELBOINO

E non paventi,
Giovane inſano?....

VALTARI

Tutti i tuoi furori
Non mi fanno tremar.

ELBOINO

Ma il mio valore....

VALTARI

La tua barbarie lo oſcurò.

ELBOINO

Il tuo ardire....

VALTARI

E' d'un cor generoſo.

ELBOINO

E il braccio mio....

VALTARI

Lo vincerò.

ELBOINO

Ti punirà.

VALTARI

Nol temo.

ELBOINO

Forſennato! il vedrai, ſe queſto braccio
Varrà quel tuo a domar sì audace orgoglio:
Miſero, trema; la diſfida i'accetto;

E con-

E contro te doman del brando armato
Mi vedrà il novo ſole uſcire in campo.
S'apra alla pugna delle ſpade, s'apra
Il magno Anfiteatro: i Duci, e i prodi
Dell'eſercito mio ſieno, ma inermi,
Spettatori aſſiſtenti al gran conflitto:
Sull'alta parte dei più eccelſi gradi
Il popolo s'aduni; e ſol rimanga
Ai colpi degli acciar ſgombra l'arena.
Là mi conoſcerai, potrai far prova
Là di mia poſſa; e dentro il bujo Averno
A conſolar n'andrai di tua preſenza
L'ombra del tuo mal vendicato Eroe. (a)

VALTARI

Va pur; decideran le noſtre ſpade
Chi di noi pieghi il primo. (b) Io non diffido
Di mia vittoria; e pur.... Valtari, oh Dio!
Che cor t'è d'uopo aver! il Re, che uccidi,
Tiranna ſorte! è il genitor d'Elbinda.

(a) parte. (b) fra ſe.

SCENA V

ELMIGI PERIDE'O

ELMIGI

CHe? in me langue il coraggio? a un colpo ardito
Alma io non ho capace? ah la mia deſtra
Da un atto troppo vil rifugge. Altrui
Lo ſi commetta.

PERIDE'O

Tu, Signor, penſoſo,
E agitato or mi ſembri....

ELMIGI

Peridèo,
Doman Roſmonda ſarà premio al forte,
Che Elboin vincerà.

PERIDE'O

Ella fors' anche
Paga ſoltanto della ſua vendetta....

ELMIGI

Nò, dee premiar chi vendicolla. Dimmi;
Ami la gloria mia?

PERIDE'O

Tale è il mio vanto.

ELMIGI

Hai forte braccio?

PERIDE'O

Nei più gran cimenti
Hollo avvezzo a trionfar.

ELMIGI

E hai cor?

PERIDE'O

Capace
Ogn'ardua impreſa a ſoſtenere.

ELMIGI

Andiamo.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

VALTARI

SCorri omai, lenta notte; ed abbian fine
Con le tenebre tue tante vendette,
Tanti miei giuramenti, e tante pene.
Onor, gloria, valor, nomi funesti,
Tiranni degli Eroi, che col mendace
Lume d'un fasto van, rendete i grandi
Piu miseri dei vili, e i piu possenti
Per piu gravi malor fate infelici;
Voi m'affliggete sì, ma non pertanto
Voi mi vinceste ancor: aspri doveri,
Io v'ascolto chiamarmi, e già vi seguo:
Vengo, e uccido Elboino; io lo giurai:
Giurai, Rosmonda, di sposarti; e debbo
Attener mie promesse: indi.... io lo giuro,
Giuro di vendicarti, Elbinda. Astretto
Da un fatale rigor t'uccido il padre,
Ti sono infido; nè però crudele,
Nè disleal sarò; che tutto il mondo
Vedrà, che ad onta della sorte avversa
Io sempre mi serbai giusto e fedele.

SCENA II

VALTARI ROSMONDA

ROSMONDA

VAltari, alfin respiro: io veggo alfine
Sorger col novo giorno il mio trionfo.
Già l'affollato popolo impaziente
Empie l'Anfiteatro; e par che brami
Veder nel sangue del tiranno omai
Spente le atrocità de'suoi furori.
Già il Re crudel move all'arena i passi,
Già va incontro al suo fato. Or sì alla fine
So che siasi un conforto: o Prence, o mio,
Che ben tosto il sarai, sposo diletto,
Io adoro il tuo valor; tutta riposa
In te la mia speranza; è il braccio tuo
Che mi regge anche in vita: or va, combatti;
Presto, Valtari, al campo, all'armi: è certa,
Sol che vibri il tuo acciar, la tua vittoria.
Ma tu tacito sei? sei lento? e in faccia
Mi fissi gli occhi immoti, e non rispondi?
Dimmi: voli a pugnar?

VALTARI

Sì

ROSMONDA

L'uccisore
Del padre mio detesti?

VALTARI

Sì.

ROSMONDA

T'accende
Desio di vendicarmi?

VALTARI

Ah sì.

ROSMONDA

La morte
Sua dunque è certa: il vincerai?

VALTARI

Lo spero.

ROSMONDA

Infido! io ben della freddezza tua
Penetro le ragioni. Assai ti duole
Di lasciar la tua Elbinda; e speri, poi
Che vendicato Cunismondo avrai,
Violar la fè, che a me giurasti, e a lei
Farti sposo.....ma'l speri invan.

VALTARI

Rosmonda
Mal mi conosci; e dal contegno mio
In me una fè sleal male argomenti.
Grave ho l'alma di duol, ma intatto ho il core
Dagli atti di viltade; e men farai,

Tu

Tu stessa adesso men farai ragione.

ROSMONDA

Ah non t'offenda il dubitar.....

VALTARI

Sì, in oggi
Ogni dover si compia. Principessa,
Mi volesti tuo sposo; ecco io lo sono.
Già il dì della vendetta esclude i santi
Riti d'Imene, e le solenni pompe:
Ma dall'alto dei Cieli il Nume eterno
Invocato esaudisce ai nostri prieghi.
Giungiam le destre: (a) Valtari a Rosmonda
Sposo or si lega. V'acconsenti? accetti,
Principessa, i miei voti?

ROSMONDA

Io sì, gli accetto.

VALTARI

E tanto che vivrà Valtari, fido
Sarà a Rosmonda. M'oda il Dio supremo,
Reggitor dei mortali, e testimonio
Dei giuramenti miei. Or fui fedele?
Or sei tu paga alfine?

ROSMONDA

Io son beata.
Oh Valtari! oh mio sposo....

(a) tenendosi ambedue per la mano.

VALTARI

Il più fatale
Dei giuramenti io già compiei; si compia
L'altro minor: poscia agli inviti in preda
Diamoci del destin. (*a*)

ROSMONDA

Che dici?

VALTARI

Ch'io
M'affretto a vendicarti. Addio: men volo
A vincere Elboin

SCENA III

ELBINDA DETTI

ELBINDA

CRudel, t'arresta:
Elboin più non è.

ROSMONDA

Come!

VALTARI

Elboino!....

ELBINDA

E' immerso nel suo sangue. Ahi! me infelice!
Non ho più genitor.

VAL-

(*a*) in atto di partire.

VALTARI

Oh me deluso!

ROSMONDA

Oh me contenta!

ELBINDA

(*a*) Barbaro, sì godi,
Esulta pur: peggior destin lo colse
Di quel, che tu già gli apprestavi; ei more
Inonorato, e a tradimento ucciso
Per le mani d'un vil.

VALTARI

Ma chi l'uccise?....

ELBINDA

L'infame Peridèo mosso dall'empio
Odioso Elmigi nelle regie stanze
Entrò furtivo, e piantò al Re nel petto
Da traditore un ferro, e lo distese.
Ah! fui sua figlia; il sento. Ohimè! la destra
D'un brutale assassin troncò la vita
Del vincitor d'Italia!

VALTARI

(*b*) E un braccio indegno
Al valor del mio acciar rapì l'onore,
Ch'era serbato a me di tua vendetta.
Ah! ne sento rossor.

Ros-

(*a*) a Valtari. (*b*) a Rosmonda.

ROSMONDA

Ed io ne provo
Gioja e contento. Il Cielo fu che volle
Così punirlo, acciò egli aveſſe uguale
A quella, ond' ei tradì già il padre mio,
L'eſtrema ſorte: io me n'avveggo, il Cielo
Vieta che tu d'un rio fellon nel ſangue,
Or che ſei ſpoſo mio, macchj la deſtra.

ELBINDA

Triſta! che ſento! Valtari!... è tuo ſpoſo!

VALTARI

Ella sì..... il mio deſtino.... il dover mio....
Ah! riſpettala, Elbinda; ella è mia ſpoſa.

ELBINDA

Stelle! chi mi ſoccorre!

VALTARI

A vendicarti
Toſto io men volo: or ſappilo; io giurai
Punir col ferro mio, colla mia mano
Chi aveſſe al padre tuo, ſebbene aſtretto
Da un fatale dover, troncati i giorni;
E vado adeſſo....

ROSMONDA

Ah! Valtari, ove vai?

VALTARI

Vado a verſar d'Elmigi il ſangue, vado
I traditori a ſtendere: un torrente
Di ſtrage oggi lavar deve le colpe,

Ster-

Sterminare i colpevoli: oh Dio! quante
In un ſol giorno, ohime! quante vendette! (a)

SCENA IV

ELBINDA ROSMONDA

ELBINDA

BArbara, or sì, ſarai contenta; avrai
Satolla alfin quella ſmanioſa rabbia,
Che a far di me una miſera ti ſpinſe:
Intenta ognora a nuocermi, oramai
De' tuoi crudi piacer tocchi alla meta.
Vedi, io ſon vinta; e già le mie ſventure,
Frutto degli odj tuoi, ſon giunte al ſommo:
Tu avida di ſangue, e ſotto il velo
D' un figliale dover, mille aſſaſſini
Suſcitaſti a dar morte al padre mio;
M' hai rapito lo ſpoſo, e poſto in opra
Per compiere i tuoi rii diſegni, quanto
Avvi di deteſtabile più in terra,
E ciò che ſacro più ſtimaſi in Cielo:
La ſantità dei giuramenti, e l' empia
Brama delle vendette in un ſol tempo
Con profano talento uniſti inſieme
Per involarmi un cor, ver cui sì forte

Ten-

(a) parte.

Tendeva l'amor mio; ch' io credo quasi
A superar giungesse i tuoi furori.
Ma vieni ora a goder, a esultar vieni
Dell'opra tua, della miseria mia;
Vieni, e se del mio mal poco ti sembra
L'affanno espresso, e se languide scorgi
Del mio penar le angoscie, ah non averne
Perciò minor contento; e sappi ch'io
Sì dei tormenti miei, de' miei martiri
Provo io sì intensa, e sì crudel la forza,
Che è presto tolto a questo cor perfino
Lo sfogo miserabile dei pianti.

ROSMONDA

Nò, Elbinda; sì crudel, come tu pensi,
Non è quest'alma: io era figlia; e udìa
Gemere intorno a me del padre mio
Sempre la voce, e chiedermi vendetta....

ELBINDA

Ohimè! di questo giorno, io lo presento,
Finite anche non son le rie sciagure.
Trema, tu stessa trema: abbiamo adesso,
Abbiam d'un empio a tollerar l'orgoglio,
A sopportarne il giogo; il detestato
Superbo Elmigi....

SCE-

SCENA V

EVINO e DETTE

EVINO

ELbinda, è vendicato
Il padre tuo. Ma ohime!...

ELBINDA

Ah narra.

EVINO

Elmigì
E' steso nella morte. Il Prence uscendo
Da queste sale ad iscontrarlo corse:
Il vil fuggia dalla sua vista, e quando
Sopra sel vide, si prostrò tremante
Dinanzi a lui per implorar mercede:
Valtari allor sdegnando d'imbrattarsi
Nel sangue d'un imbelle, altrui fe cenno
Che fosse ucciso; ond' ei colto, e trafitto
Da cento colpi disperatamente
Ululando morì. Lieta la plebe
D' un tal eccidio, con piacer ne mira
A terra il corpo esangue, e con furiosa
Gioja calpesta ognun di quel superbo
Il cadavere immondo, e ne fa scempio.
Ma novi danni intanto a noi stan sopra.
Di già i Romani coi raccolti avanzi

Delle

Delle lor posse, e di lor armi a noi
Minaccioſi s'avanzano, e a Verona,
E ai Longobardi apportano queſt'oggi
Gli ultimi mali, e la ruina eſtrema.
Già Peridèo di Valtari agli ſdegni
Si ſottrò con la fuga; e grave delle
Spoglie involate al regio erario, è corſo
ibelle incontro del guerriero Eſarco,
Il ſuo favore ad implorar. Noi ſiamo
Perduti, ohimè! di noſtr'armata ſono
Diviſi i Capi, ſon diſcordi i Duci;
Chi ne difenderà?

ROSMONDA

Valtari.

EVINO

Oh Cielo!
Che dici mai! quel Principe infelice....

ELBINDA

Che fu?

ROSMONDA

Che avvenne?

EVINO

Ah per pietà laſciate,
Ch'io col ſilenzio quei malor v'aſconda,
Che fien ſorgenti a voi d'eterno pianto.

ELBINDA

Ah parla.

ROSMONDA

Ah narra.

ELBINDA

Ohimè! pavento....

ROSMONDA

Io tremo.

EVINO

Valtari.... (oh Dio! ch'io vi trafiggo il core
Con queſti detti.) Valtari dappoi
Che corſe invan di Peridèo ſull'orme,
E ſeppe che il fellon preſſo i Romani
Impetrò aſilo; ſu la vetta alpeſtre
Salì del colle che fa ſponda al fiume;
Là ſtette alquanto immoto; indi le triſte
Già da mortali tenebre offuſcate
Luci girando, diſſe; ormai compiuti
Sono gli aſpri dover: le mie promeſſe,
Roſmonda, io ti ſerbai; tempo è che Elbinda
Fedel mi riconoſca: Elbinda, io moro.
Ciò detto, con fier impeto fuor traſſe
L'acciaro, e ſi ferì; indi d'un ſalto
Si diſtaccò dal lido, e dentro i gorghi
Dell'Adige....

ELBINDA

(Gran Dio!)

EVINO

..... reſtò ſommerſo.

ROSMONDA

Che intendo, oh ſommo Nume!

SCENA VI

ONORIO DETTI

ONORIO

IO pur vorrei
Arrecar, (*a*) Principeſſa, al voſtro affanno
Alcun conforto....

ELBINDA

Ohime! qual più mi reſta
Conforto in terra!....

ONORIO

Valtari....

ROSMONDA

Deh taci,
Ahi! pur troppo lo ſo, Valtari è ſpento.

ONORIO

Spento in tutto non è; che un debil raggio
Dà moto ancora a' ſuoi languidi ſpirti.

ROSMONDA

Come?

ELBIN-

(*a*) a Elbinda.

ELBINDA

Ripeti....

ONORIO

Alla corrente in mezzo
Precipitoſo il popolo gittoſſi
Per ſalvarlo dall'onde; e fuor nel traſſe;
Ma ſemivivo, e già ſpirante or bagna
L'arena, e il lido.

ELBINDA

Oh Dio, tu lo ſoccorri.

ROSMONDA

Cielo, lo aſſiſti. Io vado...

ELBINDA

Io vengo....

ONORIO

E dove?

ROSMONDA

A vederlo.

ELBINDA

A morirgli appreſſo. (*a*) Laſcia...

ROSMONDA

(*b*) Non m' arreſtar.

ONORIO

Che fate? il voſtro aſpetto
Inaſprirà a quel miſero gli affanni,

G Rad-

(*a*) a Evino, che la trattiene.
(*b*) a Onorio.

Raddoppierà le angoscie.

EVINO

Ah sì, restate;
Io v'andrò, Principesse; e pronto a voi
Tosto verrò.

ROSMONDA

Ma affrettati.

ELBINDA

Ma, oh stelle!
Presto ritorna.

EVINO

Ah voglia il Ciel, che possa
Così il ritorno mio farvi più liete.

SCENA VII

DETTI partito EVINO

ELBINDA

ONorio, per pietà dì, lo vedesti
Valtari? qual ti parve?

ONORIO

Oh Principesse,
Lusingarvi io non oso. Un solo istante
Fra la gran folla, che'l cerchiava, appena
Lo riscontrai col guardo, e oh Dio! lo vidi
Così oppresso, e sì esanime....

Ros-

ROSMONDA

Ma nulla,
Dimmi, ei non disse? non parlò?

ONORIO

Sì, alcuni
Momenti poi, che fu dall'onde estratto,
Aprì una voce languida; e l'udj
Pietosamente accompagnar gemendo
Gl' inni, e le preci, che scioglieano i sacri
Dell'are del Signor Ministri, accorsi
A prestargli del Ciel gli ajuti estremi,
Ed i lustrali ufficj santi: poscia
Ei detestò con penitente sfogo
Gli eccidj, le vendette, e l'uso reo
Dei singolari assalti. *Oh se non regge,*
Egli gridò (e in questi detti io stesso
Prorompere l'udj), *se Dio non regge*
Le menti dei mortali, e non le tragge
Dagli error, che le accieca; ohime! pavento,
Che i conflitti del brando, ond'io pur fui
Già colpevole esempio al mondo, un giorno
Debban su i cor delle delusе genti
Prender tal forza, ch'a estirparli poi
Anche il poter dei Re vano si renda.
Ma della piaga già più forte in petto
Se gl' inasspria lo spasimo; e fra i moti,
E le oppressíon del duol confusa aprendo,
E in interrotti gemiti la voce,

Gia profferendo con lamento alterno
Or di Roſmonda, ed or d'Elbinda il nome;
Un fremito di pianti, anzi un orrendo
Clamor poſcia s'alzò d'urli, e di ſtrida,
Con cui il dolor sfogavano commoſſe
A quel triſto ſpettacolo le genti.
Io grave il cor d'affanno, e carco il ciglio
D'un pianto inconſolabile fuggj
Da quel dolente oggetto, e qua ne venni.
Pur ſe reſta in tal lutto alcun conforto,
Dobbiam ſperar che una tranquilla ormai
Serena pace i noſtri guai dilegui.
Già i Longobardi or ſon concordi, e ſtanno
Fermando i patti di durevol tregua
Coll'armata Ceſarea: il Greco Eſarco
Le condizioni accetta; e già più miti
Riedon l'aquile auguſte al Campidoglio.

ELBINDA

Cielo! Evino ritorna.

SCE-

SCENA VIII.

EVINO e DETTI

ROSMONDA

EVino, ebbene?
Parla, che rechi?

EVINO

Della guerra omai
Avranno tregua i danni; e a voi Longino
Offre nella Flaminia, o Principeſſe,
Un decoroſo aſilo, ove ſarete
Con regia pompa accolte, e regj onori.
Gl'involati teſori, a lui recati
Da Peridèo ribelle, a voi riſerba.
Ed ora a Elbinda d'amiſtade in ſegno
Ei di quel traditor offre la teſta.

ELBINDA

Ma Valtari che fa?

ROSMONDA

Parla.

ELBINDA

Riſpondi.

EVINO

Andiamo, Principeſſe: un picciol legno
Stà per voi pronto ſopra il fiume.

ELBIN-

ELBINDA

Ho inteſo:
Ahi! troppo ho inteſo sì. Valtari io mai
Non ti vedrò! mai più! io t'ho perduto!
T'ho perduto per ſempre!

ROSMONDA

E' dunque vero?...
Ogni ſperanza è a terra? il mio diletto ....
Lo ſpoſo mio perì!

EVINO

Già vinto, e oppreſſo
Dalle offeſe dell'onde, e già ſpoſſato
Pel ſangue, che versò dalla ferita,
Laſciando or tutta la Cittade in pianto,
Quel miſerabil Prence in queſto iſtante....

ROSMONDA

Paſſami il ſen, finiſci.

EVINO

E' morto.

ELBINDA

Evino,
Reggimi....io manco....(a)è morto.

ROSMONDA

(b) E ſpiro?... e in queſto
Barbaro inferno, e da sì rii martiri
Tra-

(a) ſvenendo fra le braccia d'Evino.
(b) dopo alcuni momenti di ſilenzio.

Trafitta, e lacerata io vivo ancora?
Ahi mie felicità ſognate! oh amaro
Sfogo degli odj miei! Cielo nemico,
V'han più danni per me? Sì dunque il giorno,
Ch'io mi fingea sì lieto; il giorno, in cui
Veggo Elboino a terra, e veggo alfine
Punito e ſpento il mio più fier nemico,
E' il giorno più fatal della mia vita!

ONORIO

Del braccio tuo, che ne corregge, o Dio,
Queſti gli avviſi ſon: tu giuſto ſei;
Tu abborri la vendetta; e fai, che torni
Al cor di chi la ordì ſempre funeſta.

Fine della Tragedia.

ERRORI			CORREZIONI
Pag. 1	v. 12	delle	dalle
Pag. 10	v. 15	altri	alti
Pag. 16	v. 22	ſangue il vil	ſangue vil
Pag. 27	v. 2	e vero	è vero?
Pag. 33	v. 13	ſi applaude	t' applaude
Pag. 37	v. 15.	il dolci	i dolci
Pag. 41	v. 18	E	E'
Pag. 41	v. 20	ſi moſtra ;	ſi moſtra
Pag. 77	v. 14	errori	orrori
Pag. 79	v. 2	mandarlo	mandrollo